ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 22 Luglio 1908* — NUM. 202

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Italia, Tripoli, Estero — Anno 40 50 — Sem. 20 25 — Mese 7 50
Altra qualunque destinazione — Anno 35 50 — Sem. 17 75 — Mese 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzo, non fectus

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
53 — Torino e Via S. Teresa, 2
Roma - Venezia
ed all'Ufficio Biblioteca Municipio
Torino (Cenisio) L. 2 —
corpo ... » di linea 40
Necrologie L. 1,50 — ... 50 — Piccoli avvisi: vedere tariffa in 3ª pagina. — Piccola Cronaca, in 3ª, 3ª e 4ª pagina; chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Nunzio Nasi in viaggio per la Sicilia

Le deliranti accoglienze a Napoli e la non meno delirante attesa a Trapani

(Per telefono alla Stampa).

Il delirante saluto dei napoletani
Un discorso dell'ex-ministro.

Napoli, 21, ore 21.

Stavano dovevo giungere nel nostro porto il piroscafo partito ieri sera da Palermo con a bordo i rappresentanti dei Comitati siciliani pro Nasi, che dovevano venire alla stazione a ricevere l'ex-ministro. Alcuni siciliani erano ad aspettare l'arrivo del piroscafo all'Immacolatella, ma, visto che alle 13 esso non era ancora giunto, hanno pensato bene di recarsi alla stazione ad attendere il treno che doveva giungere da Roma alle 13,30.

Nel forte la stazione ferroviaria fu gremita di folla come ieri, giacchè un migliaio di persone, in massima parte giovani studenti, e molti siciliani si trovavano colà. Tutti i binari erano gremiti. Fuori della cancellata, dal lato arrivo, una fitta folla si stipava. Una parte dei presenti, approfittando di un convoglio fermo su di un binario, vi è salito, ed in breve il convoglio è stato gremito. Sul volto dei presenti si leggeva l'ansia e l'aspettativa, che poi non è stata molto lunga.

Alle 13,30 un fischio lungo, acuto e forte ha ferito gli orecchi. Era il segnale del treno che giungeva: poi un nuvolo di fumo, e la macchina sbuffante si è mostrata agli occhi di tutti.

Allora gli animi si sono accesi: in quel momento vi era il ministro Nasi. Un primo urlo prolungato di *Viva Nasi!* è risuonato per la volta della stazione. Il treno non era ancora completamente fermo e tutti si sono precipitati sul predellino per scorgere dove era l'ex-ministro. Alcuni viaggiatori affacciati al finestrino hanno fatto segno, indicando che Nasi era in uno degli ultimi scompartimenti. Un fuggi fuggi, un urlarsi, un pigiarsi ha fatto seguito a quel segno. Dai finestrini del convoglio fermo i giovani protendevano le braccia in segno di applauso. Le grida di *Viva Nasi! Viva il martire siciliano!* si sono sentite senza tregua. In un vagone di prima classe si sono affacciati l'avv. Marinuzzi ed il sindaco di Trapani, che hanno accompagnato l'ex-ministro. Essi hanno pregato la folla di mantenersi calma. « Vogliamo vederlo! », ha gridato qualcuno. E quando Nasi si è sporto fuori del finestrino nuove grida, nuovi applausi hanno echeggiato.

La folla si è finalmente diradata: gran parte di esse è uscita fuori della stazione per attendere ivi Nasi. È passato tra il foltissimo pubblico. Egli salutava sorridendo. Le grida di *evviva* non cessavano mai. Finalmente, Dio sa come, egli è giunto fuori della stazione, dove ha trovato la carrozza del prof. Miranda, in cui ha preso posto. La carrozza ha dovuto rimanere per breve tempo ferma, tanto era il pubblico che la circondava. I più ardenti volevano staccare i cavalli, ma gli urli di *Viva Nasi!* hanno soffocato la proposta. Nasi è rimasto in piedi e a capo scoperto a ringraziare ed a salutare. Dopo vari pochi stenti, la carrozza è partita, ma gli ardenti nasiani non si sono arrestati: hanno seguito, sempre gridando e battendo le mani, la vettura per tutto il lungo itinerario percorso. La vettura ha traversato il Rettifilo, la via Monte Oliveto e poscia la piazza del Gesù, dove abita il prof. Miranda, e finalmente è entrata nel grande cortile, e qui si è avuto un nuovo pigia pigia.

In breve tutto il cortile, tutte le scale e le finestre del palazzo erano gremite: una vera fiumana di popolo. Nasi anche questa volta riesce a liberarsi a stento dalla folla, che addirittura era assiepante. Egli ha salito le scale, e, giunto al pianerottolo del primo piano, si è fermato, e, tra urla altissime di *evviva*, si è mostrato al pubblico. Vestiva un abito grigio: aveva in mano il cappello duro, nero: era pallidissimo, convulso, tremante addirittura. Tutti quelli che non vedevano l'ex-ministro dal giorno della sua fuga hanno provato un'impressione penosa al vedere quel viso scarno e quei baffi completamente bianchi. Quando Nasi ha chiesto il capo ed ha alzato la mano in atto di voler parlare, un silenzio di tomba, come per incanto, si è fatto.

Nasi ha parlato a voce chiara, ma tremante, ed ha ringraziato il popolo napoletano per la dimostrazione di stima e di affetto che gli ha tributato. Egli ha detto: « L'anima del popolo napoletano è bella come la natura che la circonda. Io mi sono convinto, e non da ora soltanto, che qui non comincia l'Italia barbara ». Un lungo applauso, che minacciava di non più terminare, è scoppiato fragoroso quando Nasi ha pronunziato questa frase. Poi, quando il silenzio si è formato, egli ha ripreso dicendo che Napoli è la patria dei grandi e nobili ideali, ed ha terminato le sue poche parole mandando un saluto alla città, inchiando i giovani a combattere col loro ingegno svegliato e con il loro grande cuore per tutto ciò che è grande ed onesto: « di qui nuove grida e nuove reviva e nuovi battimani. Nasi ringrazia e poi finalmente entra in casa del prof. Miranda.

All'ex-ministro sono stati presentati i vari rappresentanti dei Comitati pro Nasi ed alcuni vecchi amici. Poi la folla si è diradata. L'ex-ministro alle ore 17, insieme alla famiglia Miranda, in carrozza, si è portato a Posillipo, alla villa del prof. Miranda, dove ha avuto luogo un banchetto familiare.

Alle 17,30, col prof. Miranda e l'avv. Marinzola, Nunzio Nasi è uscito dalla villa Mele, a Posillipo, ed è salito in carrozza a due cavalli ed ha fatto ritorno in città, dirigendosi a Margheritella Nuova per imbarcarsi sul piroscafo *Pachino*. Circa trecento persone erano ad attenderlo sulla banchina del porto. Al suo arrivo fu salutato da acclamazioni dei trapanesi che si trovavano sul piroscafo. Appena Nasi è salito a bordo del piroscafo, — erano circa le 20,20, — questi è subito partito.

I preparativi stupefacenti di Trapani.
Si organizza l'apoteosi!
La voce discordante del buon senso.

Roma, 21, ore 24.

Fervono a Trapani i preparativi per l'arrivo di Nasi. Lungo la marina di fronte al porto si stanno costruendo dei palchi di legno, si addobbano tutte le finestre con fascie di carta e con striscioni recanti la scritta *Viva Nasi!* Abbondano gli stendardi col ritratto di Nasi e colle candele che saranno accese al passaggio del corteo. Il corteo percorrerà la marina, corso Vittorio e piazza del Municipio. Pare che Nasi prenderà alloggio nella casa del senatore Aula. Non manca però qualche lieve contrasto. Stasera si deve riunire a Trapani l'assemblea dell'Unione popolare, composta di pochi socialisti, durante la quale verrà presentato un ordine del giorno nel quale si protesta contro il ricevimento clamoroso di Nasi, che rappresenta l'opera nefasta della pubblica demoralizzazione, deliberando, in segno di protesta, di intensificare a mezzo della stampa una campagna morale indiziando contro il privilegiato condannato dell'Alta Corte, il quale mantiene in uno stato così urtante gli interessi più vivi e più urgenti di Trapani, mirazzano ogni feconda energia di progresso. Viene impedito ai giornalisti, che si trovavano a Trapani, di imbarcarsi sul *Pachino* e seguire i dimostranti a Napoli, perchè, con molta cortesia, fecero loro capire che appena passato il molo del porto li avrebbero gettati in mare.

Telegrafano poi da Trapani: « Dura l'attesa febbrile per l'arrivo di Nasi. Un giornale locale *La Voce di Trapani*, rappresentante la tendenza feticista, pubblica articoli che assurgono a vera e propria manifestazione morbosa dell'ipocheie. Perchè possiate farvi un'idea approssimativa del diapason dell'entusiasmo nasiano eccovi un periodo di articolo intitolato: « All'alba della gioia: « Le nostre anime fremono, i nostri cuori palpitano, gli occhi nostri intrepidi vagano nella metropoli aspettando quel Dio di onestà il quale per pretendere che la Sicilia, e con essa il mezzogiorno d'Italia, fossero portati se non al disopra almeno al livello delle altre città consorelle della penisola, venne maltrattato, accusato, arrestato e condannato. Allora il vuoto dell'anima nostra ci costerna, dappoichè non ci sapevamo spiegare la causa che lo generava. Ora che la ragione ci suggerisce con parole d'oro in uno spazio azzurro, dove l'aureola della onestà e della verità, da uno splendido miraggio quale volubile immagine, che il vuoto sarà fra breve riempito, dobbiamo gridare da farlo sentire dai Bosi di Faro ed ai Passero: Il vuoto è prodotto dalla mancanza di Nunzio Nasi che fra giorni lo verrà a colmare ».

Ma il pensiero che ispira questa tendenza entusiastica per l'on. Nasi è forse in questo altro periodo dello stesso giornale: « L'on. Nasi si è sacrificato per la propria patria ed ha osato di affermare pubblicamente e coraggiosamente che l'Italia reclamava dalla Sicilia e non dal Piemonte, come per il passato. Di fronte ad un uomo, che ha dato prova di grande, immenso affetto per questa nostra isola, qualunque velleità politica, qualunque livore dovrebbero tacere e tutti i siciliani, negli affetti siciliani, nel linguaggio siciliano, nell'azione stretti in un fascio, senza delimitazione di colori più o meno sbiaditi, debbono gridare: — La condanna dell'on. Nasi è ingiusta perchè, invece di disfogare il sistema, senza trabocare in giudizio tutti i predecessori e successori dell'on. Nasi i quali, fu assodato, fecero più di lui e forse con lucro personale, si è voluto condannare a qualunque costo il siciliano perchè grande di ingegno e designato ai più alti fastigi del potere e pigliando capo da sì immensa virtù politica commessa, dobbiamo agitarci per la nostra rivendicazione che dovrebbe essere a cuore di tutti quanti amano la Sicilia ».

Non mancano però coloro che non dividono siffatto entusiasmo. Organo di questa tendenza è il *Cittadino*, il quale constata deplorando che l'on. Nasi non voglia rendersi conto della sua attuale situazione e non sente i doveri della prudenza, della discrezione, del pudore che la sua situazione gli impone. Egli vuole il trionfo, l'apoteosi addirittura. La sentenza dell'Alta Corte non ha fiaccato la sua sfrenata ambizione. Che fa la Sicilia, quali preparativi sono a Palermo? In queste parole è tutto l'uomo, è tutto il suo io, che è stata tanto causa della sua rovina. A sentire queste frasi sembrerebbe sentir riferire un episodio della vita di Garibaldi o di Napoleone, ed invece ci troviamo di fronte ad un uomo, il quale, se avesse coscienza della propria sciagura e della propria condizione, cercherebbe lontano dal mondo e dagli uomini conforto e lenimento al suo vitale e straziante dolore ».

Lo stesso giornale lamenta che la popolazione imparasse non si accorga ancora della mistificazione indegna, di cui essa è vittima e non trovi in sè alcuna energia morale per rendersi conto esatto della propria condizione e dell'inganno in cui la fanno vivere i trafficatori ed i disonesti che della questione Nasi si avvalgono per aumentare i loro affari e per volgere la cosa pubblica a tornaconto privato. Questo spettacolo di abbiezione morale ci contrista nel profondo e ci fa quasi disperare dell'avvenire della città nostra ».

La cronaca ha le sue imperiose — spesso anche, dolorose — esigenze; e noi diamo passo alla cronaca, come ci impone il compito nostro. Ma non possiamo nascondere un senso di profonda mestizia e di sconforto nell'apprendere questo « trionfale » ingresso di Nunzio Nasi in Napoli. Per quanto si debba riflettere che codesto deliranti manifestazioni fatte al reduce dall'Alta Corte non possono rappresentare tutto quanto il pensiero e l'anima di quella grande città, per quanto convenga considerare che i deliri della folla sono spesso il prodotto della interessata commozione di pochi e che alle dimostrazioni popolari da gran contributo la incoscienza degli elementi meno eletti, tuttavia non si può non riconoscere che a Napoli, ieri, è avvenuta la cosa più anormale e più deplorevole: — la glorificazione di un ministro condannato per avere malversato la pubblica pecunia. — Mettiamo pure in conto a codesta manifestazione d'onore tutto quanto può dettare il sentimento della pietà verso un caduto; mettiamo pure in conto quel concetto di giustizia assoluta, che ha il popolo, il quale non vede che sia giusto punire uno per una colpa, che altri ha commesso prima di lui con (diremo così) migliore fortuna. Resta sempre che ieri, a Napoli, si è recato offesa al supremo magistrato della Nazione, si è preteso un'errata concezione dell'onestà pubblica e privata il concetto vero, che un popolo civile deve avere, se gli premono le sue sorti, dei pubblici uffici.

Nè anche noi non diremo che a Napoli cominci « l'Italia barbara »: ma non lo diremo per una ragione inversa di quella che ha mosso Nunzio Nasi: — perchè ci conforta il pensiero che non a tutta Napoli è giusto attribuire l'aberrazione di ieri. A molti, anche a Napoli, sarà parso una stranezza sulla bocca di Nasi l'invocazione agli « ideali »; perchè non sarà corso ogli « ideali », emersi dal processo dell'Alta Corte che noi costituiremo la coscienza morale degli italiani!

Lo spettacolo che una parte delle popolazioni dà oggi, è triste e doloroso e vergognoso; molto più che fuori d'Italia si guarda a questi straordinari errori della psiche popolare e se ne traggono conclusioni molto sommarie sul buon senso del nostro paese.

Diamo pure i sensi della nostra pietà all'uomo; diamoli soprattutto alla sua misera famiglia, che gli si serra intorno; auguriamo all'uno e all'altra la pace della vita modesta, l'oblio dei passati dolori; non incrudeliamo contro il caduto accordiamogli tutte le attenuanti, ecc. ecc.; ma non ci può dettare..... Ma vivaddio! no, l'irrisorio, no la glorificazione!

Alcuni rilievi
sulla relazione della Commissione d'inchiesta.

Roma, 21, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* fa questi rilievi alla relazione della Commissione di inchiesta sulla Minerva, accusandola di aver avuto vagliato e tenuto in debito conto tutte le circostanze: « Al Petraroli è stato attribuito una partecipazione nell'affare del sussidi che in realtà (e ci consta) egli non ha avuto. La Commissione ha attribuito al Deluca-Aprile il trasferimento del Lovera da Venezia a Chioggia, ma in tale faccenda il Deluca-Aprile è innocente. Risulta invero dagli atti, che debbono essere di Ministero, che il Lovera fu trasferito per ordine espresso scritto dal Nasi, il quale si doleva che dopo averlo beneficato col mandarlo di prima nomina a Venezia, il Lovera lo attaccasse personalmente e con violenza. La Commissione di inchiesta ha affermato che i trasferimenti dei professori antinasiani furono fatti da un Comitato composto dal Deluca-Aprile, dal commendatore Consiglio, dell'astronomo Millosevitch, del capo della Divisione per le scuole classiche. Ora la verità è che il Comitato per i trasferimenti fu composto, è vero, dai suddetti, ma anche del capo della Divisione per le scuole normali, del capo della Divisione per le scuole ed istituti tecnici. Una osservazione da fare ora questa. Perchè negli istituti e nelle scuole tecniche non avvennero quesli trasferimenti iniqui che si verificarono negli altri ordini di scuole medie? Perchè il capo di quell'ufficio, dopo che il Comitato ebbe formulato le proposte, volle fare un tentativo che gli riuscì. All'insaputa del famoso Comitato, si recò di buon mattino in casa dell'onorevole Nasi e lo pregò a non accettare quelle che erano le proposte peggiori, ed il Nasi in più occasioni ha ricordato questo fatto come un servizio del quale serbava grata memoria. Ora a noi pare che la Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto assodare tutto ciò, e poichè ha nominato l'astronomo Millosevitch, avrebbe anche dovuto unitamente aggiungere che ad un certo punto il Millosevitch, disgustato, non prese più parte a tale lavoro. Perchè la Commissione, studiando la posizione del Ricciardi, non ha tenuto conto di qualche inchiesta giacente al Ministero che lo riguarda. E veniamo all'entità e proporzione delle pene. E' conseguenziale alle premesse, in cui il Ricciardi è dipinto come una persona poco seria, eccettera, la passpromozione che è stata proposta? Il Mariani ed il Torregrossa hanno commesso l'identica colpa ed hanno la medesima pena. Ma in la Commissione tenuto conto che mentre il Torregrossa non risentirà alcun danno, perchè è in fin di carriera, il Mariani invece ne avrà un danno gravissimo, « viene quindi ad essere colpito proprio quello che nella coscienza dei più è stata la vittima della propria debolezza di animo? Un ispettore telegrafico per far piacere all'on. Nasi, impose ad un impiegato del Ministero dell'istruzione (il signor Intendente: la Commissione è tanto imprecisa, che chiama l'Intendente dipendente del Franco) di consegnargli circa 40 mila telegrammi, che vennero distrutti. All'Alta Corte si ebbe una contestazione sul numero dei telegrammi, e dinanzi alla Commissione di inchiesta, dopo un drammatico confronto, risultò esatta la cifra esposta dall'Intendente. E proporzionato, dopo ciò, alla pena inflitta ai Fornari ed ai Petraroli la semplice censura data al Franco? ».

La lettera di un generale all'*Avanti!*

Roma, 21, ore 20.

Il maggior-generale di artiglieria a riposo Soulier manda all'*Avanti!* una lettera, in cui si narrano i seguenti particolari sul modo col quale fu adottato il materiale da 75 Krupp per l'artiglieria. Il generale dice: « Nella seduta, se non erro, del marzo 1900, cioè dopo le esperienze di Nettuno, gli ispettori deliberarono che il materiale da 75 Krupp allora esperimentato era adottabile con alcune riserve per l'artiglieria campale. E quelle riserve si riferiscono a parecchie modificazioni e miglioramenti ritenuti necessari e che naturalmente necessitavano nuovi esperimenti. Ma un'altra riserva, importantissima, venne fatta in quella seduta, nella quale i pareri dei singoli ispettori furono divisi, e cioè la riserva relativa all'estensione della probabile adozione di quel materiale modificato in una proporzione più o meno grande nell'artiglieria campale del nostro esercito. Il solo Mangiagalli optò per l'adozione completa per tutta l'artiglieria. Altri tre ispettori invece votarono che una parte dell'artiglieria dovesse essere costituita da materiale leggero rappresentato da artiglieria da 70 già sperimentato, ed i tre suddetti ispettori votarono che quel materiale leggero finisse fosse da adottarsi nelle proporzioni seguenti: Rogier per il reggimento a cavallo e per le isole di Sardegna e Sicilia; Caire come sopra, più per metà dell'artiglieria campale dei Corpi di fanteria; Soulier come sopra, più per metà dell'artiglieria campale di tutti quanti i Corpi d'armata. In ordine alle conseguenze personali che sarebbero derivate da quella votazione ai singoli ispettori mi permetto di accennare i seguenti fatti: Mangiagalli fu nominato ispettore generale, e così ebbe prorogati di tre anni i limiti di età; Rogier fu nominato comandante di Corpo d'armata, e così ebbe soddisfatto il suo desiderio di un cambiamento di carica. Il Caire ed il Soulier siciliano, maggior-generali, furono collocati in posizione ausiliaria a sessantadue anni, quantunque essi fossero ispettori, per decreto reale, e fossero perciò incaricati di funzioni di tenente-generale, e per ciò, in seguito alla legge, il limite di età loro assegnato fosse quello di tenente-generale ».

Una nota ufficiale
sugli ordinamenti militari.

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da **Roma, 21, ore 19:**

« Vengono in questi giorni divulgate, a mezzo della stampa, notizie di provvedimenti in materia di ordinamenti militari, o nomine e cariche speciali, che sarebbero in corso di attuazione presso il Ministero della guerra. Si avverte che tali notizie sono in molta parte dovute a semplici induzioni, perciò mai corrispondono alla realtà delle cose ».

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 17:

Il capitano medico Nola, cessa di prestar servizio per l'emigrazione venendo sostituito dall'ufficiale di pari grado Oliva. — Il tenente medico Trocalo è sbarcato a Genova dal piroscafo *Koni to Luisa*. — Il tenente commissario Pomarici assumeva la consegna della contabilità della R. nave *Elba* al capitano commissario Raiti, imbarchi sulla nave *Governolo*.

Perchè i parlamentari
assistono alle manovre di terra e di mare
Un curioso aneddoto gastronomico.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 23.

Come è noto, il ministro della marina, onorevole Mirabello, ha invitato senatori e deputati ad assistere alle manovre navali che avranno luogo tra la fine di questo ed il principio di settembre nelle acque della Liguria, ed ha offerto agli onorevoli invitati a prendere imbarco su una nave da guerra. Mentre l'anno scorso, per le manovre navali, che si svolsero in Sicilia, non accettarono l'invito che una dozzina appena fra senatori e deputati, i quali fecero separatamente imbarcare sulla piccola nave *Città di Milano*, per solito adibita al servizio dei cavi sottomarini, quest'anno hanno già dichiarato di accettare l'invito del ministro della marina ben 18 senatori e 32 deputati e 9 membri della Commissione d'inchiesta sulle guerre, comprese al Ministero della marina devono aver esclamato: « Troppa grazia! ». Infatti il ministro della marina ha messo a disposizione dei parlamentari due navi di trasporto, il *Volta* ed il *Città di Milano*, che possono capitare rispettivamente 18 e 14 persone, coricate in tutto non vi sarebbero che 32 posti appena contro circa 60 domande.

Quel stesso è partita dal Ministero della marina una lettera, colla quale i senatori e deputati che si sono iscritti per intervenire alle manovre vengono invitati a dichiarare se sono proprio decisi di intervenirvi. Si spera in questo modo di far scemare il numero degli uomini politici da caricare a bordo di certe navi per le manovre: ma mai difficile che senatori e deputati e commissari d'inchiesta, decisi ad assistere alle manovre, possano scendere da 50 a 32; inoltre per cui il Ministero della marina dovrà probabilmente decidersi a preparare per i parlamentari una terza nave, non bastando più il *Volta* e la *Città di Milano*.

Del resto, questo interessamento di uomini politici alla marina è un fatto confortante che compensa largamente l'ospitalità offerta per un paio di settimane dalla nostra armata ad una cinquantina o sessantina di parlamentari. Si è per un momento ventilata l'idea di noleggiare un grande piroscafo, sul quale accogliere tutte queste di senatori e deputati, ma vi si è rinunziato, perchè la marina tiene a ospitare sulle sue navi i membri del Parlamento.

Quanto ai giornali, verrà posto a loro disposizione anche quest'anno una corrispondenza, sulla quale potranno seguire le principali fasi delle manovre, che saranno quelle relative allo sbarco di un Corpo d'invasione su un punto della costa ligure, ed a questa parte delle manovre assisterà anche il Re.

A proposito d'intervento di senatori e deputati alle manovre navali, è degno di essere ricordato un gustoso episodio della permanenza di uomini politici a bordo della regia nave *Città di Milano* durante le manovre dell'anno scorso. Un senatore imbarcato era l'on. Niccolini, già sindaco di Firenze, gentiluomo compito e cortese, di carattere piovaschissimo, nonchè celebre buongustaio e fortemente dilettante di gastronomia. Fra l'on. Niccolini ed un tenente di vascello, un distinto ufficiale di bordo, si era accesa una nobile gara gastronomica, con sommo diletto dei senatori e dei deputati imbarcati, i quali gustavano i tavola i frutti dell'emulazione fra il senatore ed il tenente di vascello. Un giorno, nelle acque di Messina, il tenente di vascello aveva riportato un grande successo con un certo suo risotto al marsala. L'on. Niccolini, giustamente fiero nel suo orgoglio, annunziò che l'indomani avrebbe personalmente preparato e cucinato certi polli in fricassea, un piatto di sua particolare invenzione. Infatti, il mattino dopo l'on. Niccolini, in maniche di camicia e con le cuoche di bordo al lavoro. La nobile lotta era già quasi al suo termine, quando, verso le 11,30, venne segnalato della corazzata *Regina Elena* alla *Città di Milano* che S. M. il Re invitava i signori senatori e deputati a colazione. L'on. Niccolini lasciò naturalmente quei polli in fricassea, ai quali lanciò uno sguardo melanconico, salì nella cabina a vestire la redingote per partecipare alla colazione reale. Accomiatandosi dagli ufficiali di bordo, li pregò di sapergli dire se il famoso risotto era ben riuscito. Mentre a bordo della *Regina Elena* si svolgeva la colazione reale, a bordo della *Città di Milano* si gustavano i polli in fricassea preparati dal senatore Niccolini. L'entusiasmo degli ufficiali di bordo fu tale che venne seduta stante deciso di segnalare all'on. Niccolini, a bordo della *Regina Elena*, che « i polli erano squisiti ». Il che fu fatto. Bisogna sapere che a bordo delle regie navi i segnali che vengono fatti dalle altre navi vengono trascritti dal personale di guardia in un apposito registro, che viene sottoposto anzitutto al comandante della nave e poi viene trasmesso alla persona cui il segnale si riferisce. Quando il Re è a bordo, il registro dei segnali viene a lui sottoposto, prima che ad ogni altra persona. Il fatto sta che, mentre senatori e deputati erano a colazione presso il Re sulla *Regina Elena*, si ebbe il segnale dalla *Città di Milano* per il senatore Niccolini. Il marinaio fu pensato, come di rito, al Re, il quale lesse il segnale relativo ai polli e ridendo di cuore mandò spiegazioni all'on. Niccolini, questi dovette confessare a S. M. le sue predilezioni gastronomiche, del che il Re rise di gran cuore, dichiarando che, se avesse saputo che i famosi polli erano pronti per quel giorno, avrebbe invitato a colazione i senatori ed i deputati un altro giorno.

L'aneddoto è inedito, e l'on. Niccolini vorrà scusare l'indiscrezione.

I preparativi per le esercitazioni
fra l'esercito e la flotta.

Roma, 21, ore 24.

Nelle esercitazioni combinate fra l'esercito e la flotta saranno usati apparecchi speciali di radio-telegrafia, presentati dall'inventore Marconi al ministro della guerra. Sono apparecchi montati su speciali velocri e che hanno potenzialità sufficiente per ricevere e trasmettere comunicazioni alla distanza di oltre 40 Km.

Nelle prossime esercitazioni navali si ripeteranno su vasta scala gli esperimenti con palloni frenati sulla regia nave *Elba*. Questi esperimenti dovranno essere definitivi, per poi destinare altre navi al servizio aereostiero.

La Navigazione Generale Italiana ha ricevuto l'ordine di tener pronti, a disposizione del Ministero della guerra 4 dei suoi grandi piroscafi iscritti nei quadri del naviglio ausiliario, per imbarcare le truppe destinate ad operare sbarchi nel periodo delle esercitazioni combinate. Questi piroscafi saranno il *Campania*, *Lazio*, *Sicilia* e *Calabria*, tutti di grande portata e velocità e di recente costruzione. Tre di questi piroscafi dovranno essere a disposizione del Comando della Divisione di Livorno ed uno a disposizione del Comando della Divisione di Genova.

Per l'applicazione della legge sulle ferrovie.

Roma, 21, ore 20.

E' imminente la pubblicazione delle leggi testè approvate dalla Camera e sanzionate dal Re sulle concessioni e costruzioni ferroviarie. Appena pubblicata la legge, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato emetterà i provvedimenti occorrenti per dare esecuzione alle disposizioni comprese della legge medesima, perciò verranno impiantati a Genova e Bologna due nuovi uffici che inizieranno gli studi dei progetti per la direttissima Genova-Tortona e Bologna-Firenze. Varii ingegneri incominceranno ad eseguire le operazioni di campagna occorrenti sotto la direzione di due funzionari superiori, che verranno proposti al nuovo ufficio. Verrà inoltre subito esaminato l'allacciamento dell'attuale linea San Giuseppe-Acqui con Santo Stefano Belbo sulla Alessandria-Cavallermaggiore. All'uopo altre squadre di ingegneri verranno inviate sulla località onde determinare il più presto possibile quanto concerne tali accordi e predisporre gli appalti per le opere più importanti.

LA QUESTIONE UNIVERSITARIA.

Esame di coscienza.

Signor Direttore,

Rispondo al suo cortese invito, e presento lo pure, benchè ormai tardi, e quando forse il pubblico comincia a sentire la sufficienza delle dichiarazioni nostre, alcune considerazioni in merito al problema attuale delle Università, dichiarazioni che saranno forse tollerate anche più in ragione del periodo di vacanze estive che traversiamo, il quale non ci obbliga a fare o a dire cose più concrete e più immediatamente necessarie.

Si è detto abbastanza del voto della Camera dei deputati, e se una sola cosa evvi a deplorare è questa: che in mezzo al dibattito se la Camera abbia voluto colpire il ministro, oppure i professori, o l'uno e gli altri insieme, non si è abbastanza prestata attenzione all'interpretazione di chi ha ritenuto che si abbia voluto colpire la legge stessa.

Se vi si fosse fermati un po' su questo tema si sarebbe dovuto entrare nel merito della legge non buona che era stata presentata, e si sarebbe ammessa la possibilità, che per me è certezza, che parecchi autorevoli deputati hanno dato la palla nera semplicemente perchè erano convinti che la legge fosse cattiva, e se non lo diesero apertamente alla Camera come avrebbero dovuto fare, hanno però una attenuante nell'ambiente ostruzionistico creato alla Camera negli ultimi giorni contro tutti coloro che avrebbero avuto qualche cosa da dire. « *Parce mihi, necessarium* »; votare la legge». Anzi, questa frase correva per le vie di Roma e a Montecitorio: La legge è pessima; bisogna votarla! Date un momento parlamentare di questa fatta, si comprende anche il paradosso; si comprende la non coraggiosa ripulsa nel segreto dell'urna e si comprendono le molte e troppe palle nere che vi furono versate. Ma: « Satis peata bibere » e le fasse non tanto sovraccariche del famoso sonno di poi, che conviene contentarci ora nuti del giustissimo risentimento manifestato dai professori universitari, e « ora che il vento, causa fa, si tace » conviene riplegarci un poco in noi stessi, e dire ciò che la mente serena e l'animo queto ci viene dettando, indipendentemente da ogni, per quanto giustificato, risentimento. Ma ragione i professori universitari il rilevare il grande beneficio che essi hanno recato alla coltura nazionale che è quasi esclusivamente di origine universitaria, e se un mezzo assai semplice e materiale fosse necessario per persuadere nonchè i ciechi, ma anche tutti i guerci della terra, basterebbe sottoporre alla loro considerazione una serie di pubblicazioni che sono sostanza facili da capire, e che è costituita dagli annuari della Università. Quivi è registrato quasi tutto il lavoro scientifico dei professori universitari e dei rispettivi istituti non per anno, e quivi anche indipendentemente dai pochi grossi volumi pubblicati da qualche professore, si trovano a diecine le singole contribuzioni annuali di progresso della conoscenza, ognuna delle quali è frutto di molti mesi di pazienti ricerche e di sacrificio personale. Da questo lato noi Professori siamo davvero in una botte di ferro, e chi ci volesse assalire in questo fatto riparo, ne uscirebbe molto malconcio.

Ma tutto il nostro compito è assolto colla pubblicazione scientifica? Siamo noi solo dei ricercatori, o siamo anche degli insegnanti? In questa ultima qualità ci sentiamo noi altrettanto soldati, come quando si ha riguardo solo alla nostra produzione scientifica? Se la ricerca ci reca una grande intima soddisfazione, se questa, come ora v'ha dubbio, è parte vitale del nostro ufficio, se di quando in quando essa si assorbe così che ogni altra cosa ci sembra inferiore e trascurabile, avremmo noi abbastanza ragione, se per quella lasciassimo vane molta il nostro dovere di insegnanti, sia col non fare alcune lezioni, sia facendo quei tali consueti discorsi di quaranta minuti così come Dio vuole o secondo alcuni, come Dio non vorrebbe?

Ciò io lo dico solo per affermare che il giusto vanto della nostra produzione scientifica non basterebbe a giustificarci, qualora fosse vero che non assolvessimo interamente e altrettanto bene il nostro compito d'insegnanti. La produzione scientifica è generatrice di forza e di onore al Paese, non v'ha dubbio, ma l'insegnamento è il dovere più immediato e che reca il più diretto vantaggio alla massa degli studenti che ci vengono affidati. Potremmo esser dei forti ricercatori, e dei trascurati insufficienti insegnanti, e allora verremmo meno ad una parte non piccola e doverosa del nostro ufficio. E in questo caso che il pubblico, il quale non può essere a conoscenza del nostro lavoro scientifico, e non potrebbe considerarne la qualità anche se ne conoscesse a un dipresso la quantità, può invece con sufficiente approssimazione giudicare se noi assolviamo o pur no il nostro ufficio d'insegnanti, che è quello solo che il gran pubblico capisce.

Troppo spesso noi parliamo con orgoglio, il quale, per quanto giustificato, suona sempre poco bene all'orecchio della gente, di Parlamento indottò, di pubblico analfabeta e di altre simili galanterie. Ma quando le famiglie sanno che le lezioni cominciano tardi e finiscono presto; quando vedono ogni momento i giovani in vacanza, e non passa quasi un anno che non vi sieno degli scioperi della scolaresca, il cui metodo è sempre biasimevole, ma i cui moventi non sono sempre senza una logica vicina o lontana, che vale a darne ragione, il che per molti equivale a dire giustificazione; quando si vedono per settimane gli professori lontani dalla sede, che avrebbero dovuto già da tempo raggiungere, quando pervengono al pubblico le notizie della nostra vita quotidiana, da cui risulta quanto talvolta qualcuno di noi si lasci assorbire da cure che non sono precisamente quelle della scuola, ancorchè per un numero di lezioni sia in regola, o quasi, allora ben si comprende che ora qui, ora là, ora più, ora meno, ma continuamente per mesi e per anni si venga consolidando un concetto della scuola e di chi in fa, che non è precisamente quello che occorre, perchè il pubblico ci assista moralmente e ci favorisca nelle nostre più che giusto ed elementari aspirazioni. E' dal pubblico che esce quella parte del Parlamento, che meno riflessiva e più obbediente allo istinto, ripete le voci che da tempo le sono penetrate nell'animo per vie indirette e persistenti, quasi fossero le espressioni della verità assoluta e ponderata, piuttosto che un'eco di clamori vaghi ora sì, o no giustificati.

Io ammetto con certezza che la grande maggioranza di noi fa il suo dovere; credo anche che non pochi di noi facciamo tutto il nostro dovere; credo anche che taluno tra noi si troverebbe, il quale fa anche di più del proprio dovere, ma vi sono anche di quelli, che non fanno tutto il proprio dovere, o ne fanno assai poco. Siccome però tutte le professioni e tutti gli impieghi hanno i più, i meno e i non valorosi, così capisce che proprio solo per i professori il giudizio debba essere eolanto rigido e le conseguenze eolanto severe. Non si capisce poi, perchè a giudicare di un fenomeno complesso, come è quello della vita universitaria, non si traggano fuori tutti gli elementi, che contribuiscono a crearlo, e non solo quello che dipende dagli insegnanti, ma anche quello che dipende dal Governo della pubblica istruzione. Ognuno sa quali periodi avventurati abbia traversato l'Università italiana, non solo per l'infelice stato economico del Paese, ma per l'infelicissima scelta che fu fatta di taluni ministri della pubblica istruzione. Ognuno di noi ha ricordato e ripetuto più volte a se stesso la leggenda medievale di quell'infedele, che vedendo quanto era grande la corruzione in Roma sotto i Papi, si è convertito alla Chiesa, poichè, disse: « se essa persiste in mezzo a tanta corruzione, questa è la prova che la sua esistenza è dovuta al miracolo ».

E noi più volte abbiamo affermato che l'Università italiana progrediva ad onta di tutti gli sforzi possibili fatti dai suoi Governi per deprimerla, nel che trovavamo appunto la dimostrazione della sua intima virtù.

Ma se questo è giudizio sintetico, tratto dalle nostre viscere, quando erano tormentate da pessimi Governi della cosa pubblica, onde non si ritornava mai da Roma alle nostre sedi senza sentire una goccia di rivoluzione nel sangue; se è dovere di confessare che meno alcune provvide leggi, come, ad esempio, quella degli straordinari, e mercè la pressione crescente della pubblica opinione, gli strideri più acuti sono oramai smorzati, e le cose procedono senza troppo spesso offendere il nostro sentimento e la nostra ragione, pure persistono molte minori cause, ma non poco efficaci, per le quali l'andamento della cosa non è come dovrebbe.

Confessiamolo con coraggio: la tendenza che sembra latente nella nostra vita universitaria è quella di ridurre l'anno scolastico a quattro mesi. Non citiamo l'esempio di chi comincia al 5 novembre e finisce col

sti gual d'origine centrale o periferica, si aggiunga la orami famosa terza sessione d'esami, contro la quale si sono sempre opposti i Consigli accademici, ma per la quale hanno lavorato dei rettori amanti di quieto vivere, dei deputati amanti di popolarità, dei ministri minacciati dal disordine cronico delle università. Per quella si agitano 100 studenti colla relativa minaccia di sciopero, ma agli esami i cento sono ridotti ad una quarantina, fra i quali si ha la gioia di rivedere riconquistare degli allievi del 7.o-8.o-9.o anno di corso, e che tutti insieme danno una percentuale molto alta di respinti.

Il mantenere uno stato di cose come questo equivale ad incoraggiare la negligenza degli studenti che avrebbero dovuto assolvere i loro esami a luglio o ad ottobre, e per i quali la sessione *straordinaria* è divenuta la più *ordinaria* di tutte, così che nelle sessioni di luglio e di ottobre non si presenta oramai più che una metà circa degli iscritti, se pur ci si arriva.

Inoltre, la terza sessione che il Ministro concede a condizione che non turbi l'andamento delle lezioni, è invece più volte causa inevitabile nei grandi centri di sospensione delle lezioni, ed è una causa certissima di assenteismo degli studenti dalla scuola col pretesto che devono prepararsi agli esami. La scolaresca è ridotta talvolta a meno di un terzo alle lezioni per tutto il tempo che durano gli esami, e qualche Professore, allarmato al ciò, domanda, ma talvolta inutilmente, che si adoperino i mezzi necessari a costringer gli studenti a frequentare le lezioni. Brutto segno quando si sente il bisogno di ricorrere all'appello! Lo studente deve frequentare la scuola in virtù della persuasione che sa infondergli il suo maestro? Ora, di questo guaio creato negli ultimi anni pochi si occupano, ed è pure uno dei più sensibili.

Vi ha chi tromba contro i grandi industriali dell'insegnamento; ossia contro i grandi professionisti. Io credo che questo sia un male inevitabile, di cui conviene solo moderare le conseguenze. Dopo tutto, il grande e valente professionista può recare indirettamente questo beneficio, che egli serve di congiunzione fra l'Università e il pubblico, il quale finisce coll'apprezzare la Università in causa del grande ingegnere, o del grande idraulico, o del grande giurista, o del grande clinico che essa gli offre per la trattazione dei suoi grandi interessi. E' forza di considerare il Professore in quanto esso è tale, ed è giusto solo il pretendere che i suoi consulti non gli abbiano ad impedire di fare il suo dovere. Ma il guaio tormentoso della grande consulenza non è in quanto questa si esercita fuori dell'Università, ma bensì in quanto il Professore grande professionista tende lealmente a far prevalere in ogni suo atto, in ogni sua proposta, in ogni suo giudizio, in ogni sua tendenza il criterio utilitario, professionale ed interesse diretto e immediato, a danno della maggior tendenza speculativa filosofica e scientifica che dovrebbe presiedere agli alti studi sotto pena della loro sicura e rapida decadenza. Ecco il perchè io non toccherei lo stipendio del Professore grande professionista, e lo lascierei al suo posto di insegnante e di grande consulente, ma lo terrei lontano da ogni ingerenza nella libertà degli studi, salvo in quanto strettamente lo riguarda nel suo insegnamento.

Non è il Professionista che si dovrebbe mirare ad allontanare perchè ciò non è possibile, innanzi a tutto, e perchè forse anche ciò non sarebbe interamente utile, ma è il *professionismo* che deve essere contenuto nei suoi limiti naturali, lontano dal luogo sacro agli studi, così come è narrato della espulsione dei mercanti dal Tempio. Il pubblico che talvolta sembra fare un grave carico all'insegnante che cura l'interesse professionale, sembra non si accorga che chi ha nelle mani la pelle o gli affari di pochi grandi personaggi raggiunge rapido i fastigi della gloria mondana ben più del modesto e disinteressato lavoratore, ma questi sono forse assai necessarii e si perderebbe del tempo a insistervi troppo.

Ed ora che si è fatto un discreto ma non definitivo esame di coscienza, quali aspirazioni si possono avere nello stato presente e per un prossimo avvenire?

Lo vedremo in una prossima lettera.

Pio Foà.

Una decisione della Corte dei conti che interessa i reduci dalla campagna d'Africa

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

La Corte dei conti a sezioni riunite accogliendo il reclamo per la pensione prodotto da un ufficiale interessato ha stabilito con decisione 8 novembre 1907 in massima che per le campagne d'Africa, le truppe che vi furono impegnate, devono considerarsi da quando è cominciata la partenza dall'Italia e cessata poi per corrispettività di condizioni con l'arrivo. Quindi in effetto dell'articolo 64 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari il tempo del viaggio di andata e ritorno dall'Italia in Africa e viceversa deve computarsi come tempo passato nella campagna. Questa deliberazione può interessare ufficiali, impiegati o pensionati i quali, aggiungendo il periodo di servizio in base alla quale è stata liquidata la pensione al tempo trascorso nella navigazione in Italia e per l'Africa e viceversa durante il periodo di dichiarazione di guerra, possono aumentare di una quota la pensione e fare valere altri eventuali diritti.

Un'intervista a Pisa che provoca uno scandalo universitario.

Pisa, 21, ore 16.

Si agita a Pisa una questione fra gli assistenti degli atenei che suscita grande scalpore nel mondo universitario. Si tratta di ciò. Il *Corriere Toscano* pubblicava un'intervista col presidente dell'Associazione degli assistenti universitari, prof. Domenico Borsalino.

In essa, tra l'altro, si affermava recisamente che vi erano quattro o cinque professori universitari che non facevano mai lezione. Tale affermazione ha dato modo ad una smentita del rettore prof. Supino. Inoltre si annunziava la convocazione del Consiglio accademico pei provvedimenti del caso.

In seguito a tale smentita, il prof. Borsalino pubblicava una lettera che smentisce la propria intervista.

Il *Corriere Toscano*, nel pubblicare la smentita del prof. Borsalino, dichiara di aver avuto l'intervista manoscritta, a nome del professor Borsalino, da un membro del Consiglio direttivo dell'Associazione degli assistenti.

Ciò avrà una ripercussione in seno all'Associazione degli assistenti. La questione è seguita con vivo interesse dal mio universitario.

Morte di un patriota che lo alla difesa di Venezia.

Venezia, 21, ore 20.

E' morto stanotte Pietro Cortes, d'anni 77. Da giovane prese parte alla difesa del 1848. Abbandonati gli studi prese parte alla battaglia di Palmanova, nel '49 lasciò Venezia ed andò esule nel Piemonte, rimandovi altro si 59. Tornato poi a Venezia dove con Leardi Aleardi fece propaganda per l'annessione del Veneto all'Italia. Successivamente prese parte alla campagna del Trentino, ove rimase ferito a Bezzecca. L'anno scorso fu nominato presidente del Comitato per il centenario di Garibaldi. Era notissimo a Venezia e lascia largo rimpianto.

Per una diffamazione.

Ci telegrafano da Piacenza, 21, ore 24:

Oggi si è discusso, innanzi al nostro Tribunale, un processo che ha avuto uno speciale interesse per le persone che vi erano convenute. Querelante erano il dottor Ernesto Prati, direttore del giornale di qui *La Libertà*, il figlio di lui dottor Marcellino Prati, nostro inviato speciale in America.

Querelato era l'avv. Giacomo Lanza, assessore comunale di Piacenza, imputato di diffamazione per mezzo di pubblica stampa.

Il processo si svolgeva in via di appello, essendo già il Lanza condannato dal pretore a 450 lire di multa. Il Tribunale riconfermava oggi pienamente la sentenza del pretore.

Lo stupefacente contegno degli arabi nell'affare di padre Giustino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato, a Perugia, padre Pacifico Cavalieri, tornato testè da Tripoli. Egli si trovò anche a Derna, nel momento dell'uccisione di padre Giustino Pacini. Il frate ha dato sull'istruttoria per l'uccisione di padre Giustino, questi particolari inediti:

«Il giudice italiano Menzinger, incaricato dell'istruttoria, riconobbe subito la innocenza dei cavasciol; per fra Felice, accusato dal kaimakan, continuò l'inchiesta.

«Un arabo, che serviva nel convento, annunziò di aver ritrovato nella casa del padre, dietro una cassa, un pugnale insanguinato. Il kaimakan non volle altro. Si recò subito dal giudice italiano, mostrandogli il pugnale, come prova della sua asserzione. Furono chiamati fra Felice e l'arabo. Fra Felice dichiarò, senza scomporsi, di non aver mai veduto il pugnale presentatogli da Menzinger, e dinanzi alle domande del giudice, rispose: «Interroghi chi l'ha messo in quel posto».

«Fu domandato all'arabo, perchè si fosse recato dove rinvenne il pugnale, ed egli rispose che vi si era recato per togliervi la terra, ma fra Felice rispose: «Non c'era bisogno affatto che tu ci fossi andato, giacchè quella terra l'avevo fatta togliere io tre giorni prima». L'arabo non seppe che rispondere, e si chiuse nel silenzio.

«Il giudice Menzinger comprese da quale parte veniva la calunnia.

«Un episodio curioso, che dimostra la sincerità che ispirava il kaimakan, è il seguente: Il kaimakan aveva dichiarato al Menzinger che un certo maltese, di nome Paolo, aveva spontaneamente riferito ad una guardia il rinvenimento di alcune gocce di sangue nella stanza di fra Felice. Ora, il maltese, dinanzi alle affermazioni del kaimakan dichiarò, fra lo stupore dei presenti: «Non sei stato tu stesso a chiamarmi per mezzo della tua guardia, onde deponessi nel modo da te voluto?». Il Menzinger non potè allora ritenersi dal dare del mentitore al kaimakan, e questi credette bene di svenire, tanto che sarebbe caduto se non vi fosse stato un tavolo vicino.

«Il maltese Paolo gridò ai suoi compagni: «Corri a prendere una secchia di acqua e gettagliela addosso!»; ma il sensibile kaimakan non ebbe bisogno per rinvenire di questo energico provvedimento.

«Terminata l'inchiesta, il barone Menzinger stava in procinto di partire da Derna colla forza, quando il kaimakan, ora favorevole, accusò come uccisore un arabo, quello stesso che il console Piscicelli aveva indicato fin da principio come autore dell'assassinio. Costui fu subito interrogato, ed ebbe a dichiarare che aveva commesso il delitto dietro istigazione e coll'aiuto di padre Felice. Avvenne anche qui una scena curiosa. L'arabo, domandato perchè fra Felice avrebbe fatto uccidere il compagno, rispose: «Per un diverbio avvenuto fra i due padri nella giornata di sabato», e avendogli il Menzinger richiesto quando avrebbe ricevuto il mandato del delitto, l'arabo rispose: «L'ho ricevuto venerdì», cioè un giorno prima del diverbio. Il commissario italiano si accorse subito che l'arabo aveva imparato molto male la lezione a memoria, cadendo così nelle più strane contraddizioni.

«Ma non basta. L'arabo sosteneva che egli aveva colpito padre Giustino alle spalle, mentre padre Felice lo avrebbe assalito di fronte. Essendo l'arabo ferito alle mani, gli si domandò spiegazione di questo fatto, ed egli, dinanzi a questa grave contestazione credette bene di non rispondere. I suggeritori, evidentemente, non avevano preveduto quella obbiezione. Il Menzinger, a Bengasi, proseguì l'inchiesta, e seppe così che, prima dell'assassinio, correvano voci che un grave avvenimento sarebbe accaduto a danno dei padri della Missione.

«Fu anche trovata una lettera scritta da padre Giustino, dieci giorni prima della sua morte, al padre Paulino, belga, nella quale fra le altre frasi, si diceva: «Sono minacciato terribilmente dalle Autorità».

«L'arabo accusato dell'assassinio fu portato in prigione a Bengasi. Le Autorità politiche lo fecero mettere nella cella destinata agli ufficiali. L'arabo vi era trattato generosamente, passava i suoi giorni nella lettura del Corano, e tutte le sere gli arabi più ricchi gli recavano la cena squisita.

«Il capo della Polizia di Bengasi si mostrò meravigliato di questo trattamento, domandando se l'arabo era davvero reo o no.

«— Che cosa fu risposto dalle Autorità politiche?

«— Che egli non poteva essere posto insieme agli altri detenuti perchè, si temeva che questi potessero corromperlo. In altre parole, le Autorità temevano che l'arabo si stancasse di sostenere la sua parte.

«— L'inchiesta quali conseguenze ha portato?

«— Nessuna. Tutti gli italiani si meravigliavano che dopo l'inchiesta il Governo avesse tenuto un contegno più energico ed avesse reclamato una indennità per la famiglia dell'ucciso e per la Missione. Invece tutto è stato posto a dormire.

«— Ma il kaimakan di Derna è stato destituito per ordine del Governo ottomano.

«— Oh, questo è un provvedimento destinato ad impressionare solo gli ingenui, perchè si sa troppo bene che le destituzioni del Governo turco, in quelle circostanze, equivalgono ad una promozione.

«Il frate ha poi dichiarato al giornalista che il contegno del Governo italiano, rispetto alla Turchia, è troppo debole».

Un curioso episodio dello scisma massonico.

Roma, 21, ore 2.

Fra gli episodi dello scisma nella Massoneria merita menzione anche quello occaduto ieri, in seguito un decreto del presidente del Tribunale di Roma sulla richiesta di un tappezziere, che aveva addobbata la Loggia *Giovanni Bovio*, sezione dell'Esquilino, fu sequestrato il secondo mandamento mediante affissione sulla porta d'ingresso della Loggia, «fascio servile, ecc., sequestro mobili: «matroni», «balaustre» e tutti gli altri attrezzi che egli trovò. Pure anglichè detto sequestro giovasse a molti fratelli ribelli alla gestione dei «diamanti» venerabili Corelli e Camera, perchè si accostarono al bravo ufficiale, ed una volta entrati nei locali più non si mossero, sfidando gli assalti dei subalterni, che avevano ingiunto, non lasciarli entrare, sbarrato le porte, le finestre e le controporte con grosse spranghe di ferro a doppio lucchetto, tanto che l'opera di tre fabbri si protrasse per oltre due ore.

Dopo la visita del Re all'Ospedale di Racconigi.

Un'inchiesta sanitaria.

Ci telegrafano da Racconigi, 21, ore 23,25:

In conseguenza della visita dei Sovrani al Civico Ospedale, avvenuta sabato scorso, oggi giunsero per una inchiesta sanitaria il medico provinciale Marchisio, il sotto-prefetto di Saluzzo, il cav. Bartoldi, che si trattennero la mattina e il pomeriggio, nel più lungo, assieme al sindaco e gli amministratori, e continueranno anche domani. Pare si tratti di impressione sfavorevole avuta dal Sovrano arrivato colà, mentre si procedeva ai servizi di pulizia settimanale, di cui non fece mistero alla madre superiora.

Le minaccie dell'"Internazionale,,

Prossime riunioni di scioperanti.

Parma, 21, ore 24.

Il Comitato di agitazione ha convocato per giovedì alle ore nove tutti i mazzadri della provincia nei locali della Camera del lavoro di Parma per comunicazioni importantissime inerenti all'attuale sciopero agrario. Pure il Comitato di agitazione ha convocato prossimamente nei locali dell'Università popolare tutti quei proprietari che prima e durante lo sciopero si sono accordati direttamente colla Camera del lavoro.

Una nuova agitazione si affaccia all'orizzonte politico di Parma.

L'Internazionale di oggi sotto il titolo *Speculazioni ignobili* pubblica un articolo assai vibrato, a proposito del rincaro del pane e all'aumento della tassa sul macinato. Dopo avere affermato che i proprietari vogliono così rivalersi dei danni subiti nella recente agitazione conclude: «Perciò sarebbe imperdonabile colpa se il proletariato non insorgesse contro questo sistema vergognoso di speculazione che si compie sotto l'egida della compiacente autorità, la quale per avere i voti di simile risaidaglia, chiude compiacentemente tutti gli occhi su questa specie di furti che si commettono a danno delle classi più povere della città e della campagna».

Misteriosi colpi di fucile a Parma.

Parma, 21, ore 24.

Stanotte, verso le ore 3, si intesero vari colpi di fucile. Interrogati alcuni funzionari di prefettura questi mi hanno risposto che hanno sentito parlare in prefettura di tali colpi. Interrogato però il prefetto egli mi disse che non ne sa nulla. Dice che saranno stati colpi di fucile esplosi da qualche contadino di guardia al grano che essere deve trebbiato.

Invece in città si susurra che tali colpi di fucile siano stati esplosi dai soldati di guardia alle carceri in seguito ad un tentativo di evasione. Stanie l'ora tarda in cui ho appreso la notizia non ho potuto appurare se la voce sia vera o no, onde ve la trasmetto col dovuti riserbi.

Per il rinvio a giudizio d'un professore aderente ai fatti di Parma.

Parma, 21, ore 16.

In seguito al rinvio a giudizio del prof. Masserelli, delle scuole tecniche di Borgo San Donnino, i professori di Cremona hanno votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione dei professori di Cremona, aderenti alla Federazione nazionale magistrale, appreso che il socio prof. Masserelli è rinviato a giudizio pel recenti fatti di Parma, ricordando la lotta da lui vigorosamente e generosamente sostenuta per la dignità della scuola nella questione magistrale che da tempo agita Borgo San Donnino; unanime manifesta al collega la propria stima come insegnante valoroso, come scrupolosissimo, come cittadino di provata fede politica; augurando che egli riesca a smontare ogni accusa ed ottenere giustizia».

Arresti per la rivolta di Ferrara.

Come si evitò un eccidio.

Ci telegrafano da Ferrara, 21, ore 22:

In seguito alla grave rivolta di domenica sera, ieri sera i carabinieri arrestarono certi Bovi Antonio, Martini Achille e Gallina Giacinto, fra i più violenti, deferendoli all'Autorità per direttissima. Il conduttore del veicolo fu identificato per certo Zani Ermanno, latitante.

Il brigadiere Celli, tuttora gonfio per il pugno ricevuto alla mascella destra, mi narrò ora come potè evitare un eccidio. La colluttazione durava da oltre mezz'ora. Un carabiniere fu atterrato dai rivoltosi. Egli stesso in pericolo di vita, sparò un colpo di rivoltella, ma la polvere era guasta e lo palle si incastrò fra la canna e il tamburo, inabilitando l'arma. Solo per questo si evitò un doloroso spargimento di sangue.

Un impressionante arresto a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 24:

L'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura per falso di cambiali contro l'avvocato Ferruccio Malenza, noticissimo, già candidato della democrazia nelle elezioni politiche del 1889.

Il fatto ha destato grande impressione.

L'avv. Malenza è fuggiasco.

Che ufficiali dalla Scuola d'applicazione a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 21, ore 22:

Oggi, nel pomeriggio, sono giunti 70 allievi della nostra Scuola di applicazione, accompagnati dal colonnello Marolica. Essi alloggiano agli alberghi: d'*Italia* e di *Bretagna*. Si tratterranno dieci giorni per istruzione: visiteranno l'Arsenale, le navi e le fortificazioni.

Di una pretesa missione anticattolica del principe di Eulenburg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Durante il suo recente processo, il principe Eulenburg fece, a proposito della sua missione diplomatica a Monaco, dichiarazioni che sollevarono una viva emozione nei Circoli cattolici tedeschi. Avrebbe egli affermato che presso la Corte di Baviera e del nunzio cattolico, che vi era accreditato, egli era stato incaricato di difendere l'idea protestante imperiale.

Secondo informazioni della *Rheinische Westfälische Zeitung*, riprodotte dai giornali berlinesi, l'Imperatore Guglielmo avrebbe scritto a questo proposito al principe reggente di Baviera, che l'affermazione del principe di Eulenburg, intorno alla missione anticattolica, che gli sarebbe stata affidata come diplomatico prussiano, costituisce «menzogna assoluta».

L'ammiraglio Rodlenwensky non è morto.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 2.

L'Agenzia ufficiosa Wolff smentisce nel pomeriggio di oggi l'informazione pubblicata dall'Agenzia Havas in seguito nella quale la morte improvvisa dell'ammiraglio Rodjenwensky a Bodnaulsi. L'errore proviene da una confusione con un altro nome russo. La maggior parte dei giornali berlinesi pubblicava stamane la notizia del decesso con un ritratto del vinto di Tsuscima. Il *Lokal Anzeiger* accompagnavalo da questo commento: «Sotto un dato punto di vista la sua resa la si può ancora scusare ma non si comprende la sentenza del Consiglio di guerra che gli accordò la vita e la libertà».

L'incontro tra il Kaiser e Re Edoardo si dice sicuro

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

La pangermanista *Tageliache Rundschau* annuncia oggi, da fonte autorizzata, che l'incontro dell'Imperatore di Germania con il Re d'Inghilterra, è considerato come certo. Il luogo del convegno non è stato ancora fissato definitivamente, ma è probabile che i due Monarchi si incontreranno a Homburg, dopo il soggiorno del Re a Marienbad.

Un progetto di legge monetaria spagnuola

Madrid, 21, ore 15.

Il ministro della finanza ha presentato un progetto di legge che autorizza il Governo a ritirare dalla circolazione, quando lo riterrà opportuno, tutti gli spezzati di argento, qualunque sia la data della loro coniazione, e prendere tutti quei provvedimenti che crederà necessari per ritirare dalla circolazione i pezzi da 5 *pesetas* fuori corso e cambiarli con altri di uguale valore entro breve termine, decorso il quale tutte le disposizioni della legge monetaria saranno applicate rigorosamente.

La situazione aggravata a Tabriz.

Una sanguinosa lotta tra realisti e antirealisti.

Numerosi morti.

Tabriz, 22, ore 1.

La crisi diventa acutissima qui oggi, essendo la fazione antirealo trionfante. Sembra che il telegramma che si diceva essere stato mandato dallo Scià, in risposta alla domanda del console generale di Russia in favore di una amnistia, fosse falso. In ogni caso gli antirealisti lo considerano come tale. Sata Khan fece sapere ai realisti del quartiere di Mujtchid che li attaccherebbe alle 2 se non si arrendevano. Fedele alla sua parola egli prese l'attacco alle 3.

Sata Khan aveva due cannoni ed i realisti uno solo. La lotta durò un'ora e gli antirealisti giunsero a Davachi, sobborgo del quartiere di Mujtchid. Quivi si impadronirono della stazione del telefono, e quando arrivarono al quartiere generale di Sata Khan, trovarono questi che dirigeva le operazioni mediante il telefono con tutta la fiamma di un soldato scientifico.

Verso le 4,30 gli antirealisti si impadronirono della bandiera bianca che avanteggiava sull'amjuman-i-istiam. Una dozzina di mercenari di Mor si Khan furono colti nel minareto e secondo un teste oculare, furono tutti trucidati. Nondimeno, quantunque tre quarti del quartiere fossero stati saturato, alle 6, quando lo lasciai vi era una grande casa ed un serraglio che resistevano ancora. Impossibile dire se Mur el Khan ed i suoi principali partigiani sono fuggiti o sono stati uccisi, ma si pensa che siano riusciti a fuggire.

Alla mia partenza gli antirealisti avevano 15 uccisi. Le perdite dei realisti devono essere molto più elevate. Sata Khan è un uomo diverso oggi. E' fiducioso e calmo: è l'eroe della popolazione. Dai distretti più lontani, come quello di Marand, vengono offerte di uomini e di armi.

Mi disse di sperare di ristabilire l'ordine nella città domani e di riaprire i bazar che sono stati chiusi da un mese intero. Da tre giorni Rechid Khan, rappresentante militare dello Scià, è rimasto impassibile e non si è mosso.

(*Times*).

Tabriz, 22, ore 1.

La situazione di nuovo ha subito un ulteriore cambiamento. Rachid Khan si è portato ieri sera in soccorso dei realisti fedeli che difendevano il quartiere di Mujtchid. I soldati di Sata Khan si ritirarono allora, abbandonando le posizioni. Rachid, come di ordinario, non seppe approfittare della sua vittoria, ma gli antirealisti sono così scoraggiati oggi come erano trionfanti ieri. E' quasi certo che i fili telegrafici europei nell'ovest della città sono stati distrutti.

La politica rumena nella questione macedone.

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 24:

La *Politische Correspondenz*, a proposito della recente visita fatta a Semmering dal presidente del Consiglio rumeno, Soutzu, al ministro degli affari esteri barone Di Aerenthal, dice che, oltre al trattato di commercio austro-rumeno, si è trattato anche la questione macedone. Il ministro di Rumania si è dimostrato favorevole alla politica dello *statu quo* balcanico e delle riforme progettate dalle Potenze firmatarie dell'atto di Berlino, e non è da dubitare che, dopo il colloquio di Semmering, la Rumania nell'avvenire non si allontanerà dalla sua linea di politico balcanica. La situazione presente in Macedonia è caratterizzata

1.o Dal movimento delle bande disgraziatamente sempre intensivo, di origine serba;

2.o Dal movimento delle truppe della guarnigione dei tre *vilayet* e specialmente quest'ultimo richiede da tutti i fattori politici prudenza e previdenza nella soluzione della questione macedone.

Si farebbe bene, — prosegue il giornale, — specialmente a Belgrado a seguire lealmente l'esempio dato dalla Bulgaria che, già sotto il precedente Gabinetto, ma con molta maggiore franchezza e fermezza soddisfacenti sotto l'attuale Governo, ha abbandonato l'errore pericoloso di appoggiare le bande e dirigere come la Rumania la sua politica balcanica d'accordo colla politica orientale europea generale.

Gravi notizie dal Senegal francese.

Propaganda di ribellione fra le tribù.

La *Stampa* ha da Dakar (Senegal), in data 12 luglio, queste gravi notizie:

Non mi paiono affatto privi di interesse taluni avvenimenti di quest'ultima quindicina, (dei quali la maggioranza degli stessi fogli francesi ha detto poco o nulla) che si sono svolti al Sud del Marocco, nella regione militare detta Mauritania: regione che in seguito al decreto presidenziale del 1906 dipende ora dal governo del Senegal. Questi fatti, tenuti gelosamente segreti dall'amministrazione di Dakar, dimostrano chiaramente che il conflitto franco-marocchino invece di spegnersi a poco a poco, minaccia di dilagare tra le tribù nomadi del sud, nell'Adrar, nella Mauritania e infiltrarsi per effetto della propaganda attivissima dei Marabutti, tra le popolazioni nere delle rive del Senegal. Ecco di questi fatti quelli che mi paiono i più sintomatici: Il 29 giugno u. s. un convoglio di viveri e munizioni, partito da Fort Coppolani, sotto la scorta di una compagnia di *tirailleurs* senegalesi, comandata dal capitano Mangin, (fratello del Colonnello, capo di Stato Maggiore dell'Africa Occidentale) cade in un'imboscata dei mori. Il convoglio è saccheggiato, la compagnia di scorta subisce la perdita di una quarantina di uomini. Fra i morti si contano quattro o cinque sott'ufficiali e il capitano Mangin. Una mitragliatrice è catturata dai mori.

Il 5 luglio corrente, una novella più grave ancora è portata a Dakar da un patrone di «cotre» venuto da Port-Etienne (nella baia du Levrier, a soli 220 chilometri da St. Louis du Senegal). Una colonna importante sarebbe stata sorpresa dai mori Trarsas e Brakna. Vi sarebbero cento ottanta morti tra cui parecchi ufficiali. La sera stessa del giorno in cui appresi la triste novella, potei osservare che le autorità militari di Dakar requisivano tre piroscafi stazionanti nel porto: la *Senegambie*, il *Bioula* e il *Bani*, per portare i primi soccorsi e servire nello stesso tempo da ospedali ai numerosi feriti. Due compagnie di *tirailleurs* senegalesi sono state imbarcate nella notte per la baia du Levrier, dove si era pure recato immediatamente il generale Audéoud, comandante le forze militari del Senegal. Infine si dà come certa nei circoli ben informati di qui, la formazione di una colonna di 6000 uomini di truppe metropolitane per operare nella Mauritania e sulle frontiere del Senegal. L'effervescenza che aumenta ogni giorno tra le popolazioni nere quasi tutte musulmane e i troppo frequenti colpi di mano sui posti avanzati giustificano però ampiamente questa misura.

Mulay Hafid marcia su Marrakesch.

Fez, 21, ore 18.

Le spie che Mulay-Hafid manteneva a Rabat sono arrivate annunciando la partenza di Abd-el-Aziz per Marrakesch. Sembra dunque evidente che Mulay-Hafid sta per muovere su Marrakesch e non su Rabat, tanto più che il caid Glaoui vuole andarvi, temendo per la sua tribù e per i suoi beni. La strada che prenderà Mulay-Hafid sarà quella di Sidi Haka Zayani. Tutti i preparativi della partenza sono terminati. Armi e munizioni da guerra sono state distribuite ai caids. Oggi le donne di Abd-el-Aziz, che erano rimaste al Dar-el-Maghzen, ed anche tutte quelle di suo padre, sono state spogliate delle vesti, gioielli, abiti preziosi, perfino dei mobili e di pianoforti. Tutto ciò è stato racchiuso in casse. Mulay-Hafid porta tutte queste cose con sè.

Si ritiene che gli occorreranno circa 50 cammelli per trasportare ogni cosa. Non vi hanno più mobili al Dar-el-Maghzen.

Tra Raisuli e Hafid.

Londra, 21, ore 16.

Il *Morning Post* ha da Fez: «Dei corrieri frequentissimi hanno luogo tra Raisuli e Hafid. Si crede che Raisuli abbia assicurato Hafid che sarà sostenuto dalle tribù montagnarde. Questo è desiderato da Hafid, perchè vuole dirigersi verso Tangeri».

Parigi, 21, ore 17,15.

D'Amade telegrafa da Casa Bianca, alle ore sette della sera: «La «mehalla» del Sultano accampò il 19 luglio, sull'Oued Derdar. I notabili dei M'Drakas avrebbero lasciato Fez, venendo a sottomettersi ad Azis.

Mille assari imbarcati pel Marocco?

Berlino, 21, ore 16.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* riceve da Mogador, senza dirne per altro la fonte, la notizia che il piroscafo francese *Mirabelle* ha imbarcato il 20 luglio in quel porto 1000 ascari a destinazione di Safi. Le truppe sarebbero destinate ad una spedizione nell'interno.

La morsicchiatura dell'Olanda contro il Venezuela per il sequestro d'una sua nave.

Amsterdam, 21, ore 17,5.

Il giornale *Sussmaar*, di Paramaribo, ha ricevuto ieri l'annuncio che la corazzata olandese *Gelderlander* è partita per il Venezuela, ed avrebbe ricevuto l'ordine di reclamare la liberazione della goletta olandese, sequestrata per ordine del presidente Castro, come facente contrabbando di armi. In caso di rifiuto, la corazzata olandese dovrà operare una dimostrazione navale.

I particolari della sommossa di Bombay.

Continua il fermento.

Bombay, 21, ore 15.

Nella sommossa di ieri mattina vi fu un morto e sette feriti. Gli operai di una officina si sono messi in sciopero e si sono recati dinanzi ad un'altra officina per farvi cessare il lavoro. Non essendovi riusciti, ruppero i vetri a sassate. La Polizia chiamata fece fuoco e la calma si ristabilì. Un rinforzo distaccamento di duecento soldati ha ricevuto l'ordine di rinforzare la guardia nei dintorni del quartiere europeo.

Gli intenti dello Scià

dopo i fatti di Tabriz.

La *Rheinische Westfaelische Zeitung* è informata dalla Legazione di Persia a Berlino che lo Scià ha intenzione di riunire il Parlamento in settembre od ottobre.

Il Governo persiano spera che prima di allora il movimento rivoluzionario sarà calmato.

A Teheran si considera come una debolezza il ritiro della cavalleria da Tabriz.

Si spera che il nuovo governatore, il quale è considerato come uomo di grande energia, non tarderà a ristabilire l'ordine.

Si ammette con certezza che un progetto di riforme al diritto elettorale sarà presentato non si tosto sarà riunito il Parlamento.

I giovani turchi uccidono a Salonicco un loro colonnello.

I giornali ricevono da Salonicco, che ieri quattro giovani ufficiali della guarnigione di Serres assalirono il loro colonnello.

Dopo una lotta terribile, il colonnello soccombette, riportando 32 ferite.

Gli uccisori fuggirono, leggermente feriti. Tutti gli uccisori sono giovani turchi.

Fallières in Danimarca.

(Servizio speciale della Stampa).

La giornata di Fallières a Copenaghen.

Visite, brindisi e banchetti.

Copenaghen, 21, ore 24.

Il corteo presidenziale si reca in automobile a Roskilde, antica capitale del Regno. Fallières è ricevuto all'entrata della città dalle Autorità e condotto alla cattedrale, ove depone sulla tomba di Re Cristiano una corona di argento con iscrizione. Dopo aver visitato la cattedrale, Fallières ritornò in automobile a Copenaghen, ove giunse a mezzogiorno. Ad un'ora il Presidente offre un pranzo al Re ed alla famiglia reale al palazzo della Legazione di Francia. Gli altri personaggi della Corte, le Autorità locali e le persone del seguito di Fallières assistono a questo pranzo.

Alle colazioni e ai pranzi che il Presidente offre nel corso del suo viaggio è il vasellame e l'argenteria dell'Eliseo specialmente portati a questo scopo, che sono utilizzate. Sono i vini e i liquori provenienti dalle cantine dell'Eliseo che vengono serviti a questi banchetti.

La colazione alla Legazione si è prolungata oltre l'ora fissata dal programma. E' soltanto alle 18 che il presidente accompagnato dalla famiglia reale e dai seguiti arrivò al Municipio. Folla numerosa è ammassata sulla gran piazza, la quale è pavesata coi colori dei due paesi.

Dinanzi al magnifico edificio che è il Municipio di Copenaghen la folla saluta rispettosamente il presidente. Essendo il Municipio della capitale danese in maggioranza socialista e radicale socialista si era detto che il discorso del prefetto della città a Fallières avrebbe avuto un carattere nettamente socialista.

Ma ciò non è accaduto. Al momento in cui il corteo penetra nel magnifico salone del municipio, la musica suona l'aria del *Toreador* nella *Carmen*. I membri del Consiglio municipale sono presentati dal prefetto, poi il corteo si forma e percorre la magnifica sala di questo palazzo, che è probabilmente uno dei più bei municipi dell'Europa del Nord.

Oldemburg, presidente superiore di Copenaghen, ha ricevuto il Re e Fallières quando discesero dalla vettura. Indi il guida a visitare minutamente lo splendido edificio del palazzo di città. La visita termina nella sala delle deliberazioni, ove il Re ed il Presidente appongono la loro firma sul registro.

Nella sala d'onore, ove un *lunch* è preparato, Oldemburg prese la parola e disse:

«Signor Presidente!

«A nome del Municipio di Copenaghen, a nome degli abitanti tutti, ho l'onore di esprimere la riconoscenza per la vostra augusta presenza qui nel palazzo municipale. Siamo riconoscenti che abbiate fatto questa visita durante il breve vostro soggiorno a Copenaghen. Speriamo di poter provare nella visita del Presidente della Repubblica la testimonianza dei sentimenti amichevoli del popolo francese per il nostro paese, per la nostra capitale. Noi facciamo i voti più sinceri per la nazione francese, e per il suo degno Presidente».

Fallières rispose:

«Signor presidente!

«Sono vivamente sensibile alle parole pronunziate per la Francia e per la Repubblica e ne esprimo i ringraziamenti più vivi. La città di Copenaghen mi ha fatto un'accoglienza di cui serberò imperituro ricordo».

Fallières terminò formando voti sinceri per la prosperità della città di Copenaghen.

Il Re e Fallières, i Principi e la famiglia reale, Oldenburg e i consiglieri municipali hanno bevuto un bicchiere di champagne, indi, alle ore 5, il Re e Fallières sono ritornati ad Amalienborg.

Stasera poi ha avuto luogo un pranzo offerto dal conte Raben, ministro degli esteri, a Fallières, al quale assistevano il Re e i membri della famiglia reale. Il pranzo comprendeva solo 38 coperti. Il Re e la Regina erano in mezzo alla tavola; la Regina aveva alla sua destra Fallières, e il Re alla sua destra la contessa Raben; poi venivano gli altri membri della famiglia reale, Pichon, Fannes, Millard, il signor Eventlaw, il conte e la contessa Beaucaire, l'alto personale della Legazione di Francia.

Dopo il banchetto ha avuto luogo un concerto a Corte.

Il presidente del Consiglio danese

afferma l'amicizia della Danimarca per la Francia

Copenaghen, 22, ore 1.

Quando stamane mi trovai nello studio di Christensen, presidente del Consiglio di Danimarca, provai subito l'impressione di avere dinanzi a me un uomo eccezionalmente intelligente ed abile.

Figlio di contadini, cominciò nella vita come maestro di scuola in un villaggio, attirando l'attenzione colla sua forza di carattere. Venne eletto deputato, or fa una quindicina di anni, nel suo paese natio. Ha oggigiorno non soltanto la presidenza del Consiglio, ma anche i portafogli della guerra e della marina ed interni. E' capo del partito agrario, partito che in questo paese essenzialmente agricolo, è il più importante dei partiti politici, e che forma la maggioranza governativa, avendo contro di sè i partiti socialisti, radicale-socialista e di Estrema Destra.

La maggior questione, che preoccupa attualmente il Governo ed il Paese, è la questione della difesa nazionale. Questo paese, che è fuori della necessità di difendersi contro gli attacchi di una grande Potenza vicina qualunque, vuole egualmente fortificare la propria capitale dal lato del mare e dal lato della terra, e fortificare anche, secondo alcune voci, una parte della sua frontiere di terra. L'opposizione dell'Estrema Sinistra

GARDEN CITY.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, luglio.

La contea di Hertfordshire, che dilata immediatamente al nord di Londra le sue dolci campagne ondulate, era una delle vittime più rassegnate della prodigiosa forza tentacolare della metropoli. Quasi vuotata d'abitatori, non aveva più che greggi cui far dono della sua prosperità. Villaggi una volta floridi e popolosi, come Letchworth, Norton e Willian, erano divenuti silenziosi ammassi di abituri abbandonati, che si disfacevano nel micidiale abbraccio dell'edera non più frenata. Il processo della dissoluzione sembrava prossimo al compimento, e indeprecabile; l'enorme magnete di Londra pareva dover attrarre nella cintura delle sue case fumose anche l'ultimo tenue strato di pulviscolo umano ch'era rimasto sulla contea. Il fenomeno si svolgeva nell'ambiente di assoluta indifferenza umana, in cui si svolgono tutti i fenomeni necessari; perchè era un fenomeno necessario, naturale suo puro, forse governato dagli stessi rapporti matematici che Newton rivelò nella legge della gravitazione universale.

Un giorno avvenne un miracolo. La depredazione finì: meglio, un tentacolo di Londra interruppe l'opera di succhiamento, e si protese anichilentemente sull'Hertfordshire, a restituirgli le creature umane che per decennii, ininterrottamente, gli aveva rapito. Questo prodigio non si compiva si quattro punti dell'orizzonte. A Sud, a Est e ad Ovest Londra continuava ad estrar uomini dalle campagne e a premerli nei suoi spietati alveari infiniti. Solo per la contea del Nord la piovra fu misericorde: l'Hertfordshire solo, per le innumerevoli contee rurali messe a sacco dalle grandi città, ebbe da Londra in compenso una città artificiale, improvvisa e deliziosa: *Garden City*.

Nel 1898 fu libro, che poteva comparire soltanto in Inghilterra, fu pubblicato da un gran editore londinese. Si intitolava *Garden Cities of To-morrow*: « Città-Giardino di domani ». Era una mistura completamente britannica di cupe descrizioni di bruttezze moderne e di rosee anticipazioni di bellezze future: un intercalamento di statistiche demografiche e di rami fioriti delle dame selve che dovevano ombreggiare la città di domani: una corribanda senza requie da *Standard* — la terra dei taguri — alla campagna vergine: un amore duplice, equilibrato e sincero per gli uomini e per la natura, il tutto ripensato sopra una pratica visione delle possibilità, sperimentati in sterline, scellini e pence: la cubizione di una grave piaga sociale, ma non alla latina, per il gusto di piangerci su, e di farci attorno quattro frasi, ma per proporre un rimedio serio, ben ponderato, accurato nelle previsioni, attuabile.

Lo scrittore — Ebenezer Howard — studiava il doppio fenomeno in cui si risolve la vertiginosa crescita delle città industriali moderne: la sovrapopolazione dei centri urbani e la despopolazione delle campagne. Egli riconosceva — ciò che da altri era stato dimostrato — che questa vasta e irresistibile corrente umana dai distretti agricoli alle città era naturale, non fittizia: aveva le sue scaturigini negli strati più profondi della compagine economica moderna. Vani adunque tutti i metodi diretti per ricondurre alla terra i disertori. Non c'era che una soluzione indiretta: fondare nuove città nel cuore della campagna, e costruirle *ex novo*, con criteri particolari, cui che non diventassero alla loro volta le piovre del distretto agricolo su cui sarebbero sorte, ed illimitati agglomerati umani, perniciosi quanto quelli esistenti.

Lo schema che Ebenezer Howard aveva congegnato per tradurre in fatto queste città-oasi, era ottimo per chiarezza, onestà e praticità. Per ogni città, una Compagnia organizzatrice doveva formarsi, la quale avrebbe acquistato, in un distretto puramente rurale, una larga superficie di terreno, al suo valore agricolo. La conversione di questo terreno, d'agricolo in fabbricabile, ne avrebbe determinato un accrescimento rapidissimo e potentissimo di valore: ma i dividendi della Compagnia non avrebbero mai dovuto superare il moderato limite del 5 per cento sul capitale. I profitti arciprobabili — data la grande e crescente differenza fra il prezzo a cui la Compagnia aveva preso e quello a cui avrebbe venduto i terreni — che eccedessero il 5 per cento, destinato agli azionisti, sarebbero ritornati agli abitanti della città, sotto forma di riduzione d'imposte, creazione di parchi, edifici pubblici, biblioteche, ecc.

La Compagnia, essendo la sola proprietaria dell'area, avrebbe tracciato, prima che le fondamenta della prima casa fossero scavate, il piano particolareggiato e preciso secondo cui la nuova città doveva svilupparsi, così ovviando a tutti i rischi di disordinati allargamenti e rettificazioni di strade, e di demolizione, di costruzioni per il futuro; avrebbe prescritto il numero massimo e limitatissimo di edifici concesso per ogni unità di superficie; avrebbe, intorno al nucleo cittadino centrale, serrato una cintura inviolabile di campi, giardini, frutteti, boschi, da non cedersi mai alla fabbricazione, così da custodire la città nuova come col muro e col fossato s'era custodita la città antica, e automaticamente arrestare la crescita della popolazione quando fosse raggiunto quel numero molto moderato che si sarebbe fin dall'origine stabilito, in base all'area destinata all'edificazione; e in genere avrebbe avuto cura che la città si sviluppasse bella, linda, armoniosa, fra larghe macchie di verde, vera città-giardino.

In Italia un libro simile avrebbe passato inosservato: in Inghilterra diede origine ad un'Associazione platonica, poi ad una Compagnia munita di fortissimi capitali. Ma non le idee più geniali non trovano l'appoggio di cinque lire; quando i milioni inoperosi dan la caccia alle idee perfin nei libri. E' il fatale risultato dell'esser noi versieri di idee, gli inglesi mascalzoni di quattrini. Nel 1900 adunque una *Garden City Association* fu costituita, per far la propaganda alle proposte di Ebenezer Howard; lavorò così bene, che nel 1902 la *Garden City Pioneer Company*, con un capitale di mezzo milione di lire, era formata, avendo per programma non di costruire, ma di trovare il luogo dove la città-giardino potesse sorgere convenientemente costruita.

E' il tentacolo di Londra che si protende nel Hertfordshire. Nel Hertfordshire, a Letchworth, un orollante derelitto borgo con quattrocento abitanti, la *Pioneer Company* trovò quanto le occorreva: una zona ammirevole, di sei miglia quadrate di terra ondante, a sole 34 miglia da Londra, sopra una delle linee della *Great Northern*. Nel 1903 la *Pioneer Company* fu disciolta e le sue azioni trasferite alla *First Garden City, Limited*, con 7,500,000 lire di capitale. Le sei miglia quadrate furono comprate da una quantità grande di proprietari grossi e piccini, e passarono sotto il controllo assoluto della Compagnia.

Il resto dello schema di Howard fu seguito con fedeltà rigorosa. Il progetto era stato elaborato con tale precisione, che gli esecutori non lo poterono perfezionare di più. L'area complessiva era di 3800 acri: la divisero in due parti, la zona urbana, di 1200 acri, che occupò il centro del latifondo, e la zona agricola, di 2600 acri, che si stese alla periferia. Data l'estensione specifica della zona urbana, stabilirono che la popolazione-limite, che *Garden-City* non doveva oltrepassare, fosse di 35,000 anime: per assicurare questo risultato, fissarono il numero massimo delle case a 12 per acro, e garantirono l'inviolabilità della zona agricola, riservandola alle piccole fattorie (*Small Holdings*), alle tenute, ecc. Fu pure deciso di dedicare la parte della zona urbana confinante colla ferrovia alle officine industriali e alle fabbriche. Su questo schema di massima, ingegneri e architetti lavorarono nel 1903 a tracciare il piano completo e definitivo di Garden-City, quale sarà nel 19.., quando avrà toccato la sua espansione estrema di 35,000 abitanti. Furono costrutte 8 miglia di strade nuove, in aggiunta alle strade della Contea già esistenti, 17 miglia di tubature per l'acqua potabile, 12 miglia di condutture per il gas e 11 miglia di fogne, un gasometro, una stazione elettrica centrale, una vasta stazione ferroviaria e un completo impianto di acqua potabile.

A questo punto, la città esisteva, con tutti i suoi organi essenziali pronti a funzionare. Non le mancavano più che gli abitanti. Nel fare la campagna di pubblicità, che li doveva reclutare, la Compagnia insistette essenzialmente su questo punto: che essa, persuasa di compiere un'opera di alta igiene pubblica, non pretendeva di compiere un'opera di filantropia. Chi veniva a piantar le sue tende a Garden City, doveva pagare il terreno su cui si sarebbe stanziato. Ma neppure doveva essere creduto che la Compagnia tentasse un'audace speculazione. Essa investiva soltanto il suo ingente capitale al ragionevole saggio del 5 per cento: oltre a questo limite, tutti i profitti, secondo la proposta originaria di Howard, dovevano andare a sollievo delle tasse o a beneficio di Garden City.

La bellezza dei luoghi, la prossimità di Londra (solo 50 minuti di treno), la novità e probità del progetto, la tenuità delle imposte (3 scellini per sterlina), il basso costo del gas, dell'acqua potabile, dell'energia elettrica, piacquero al pubblico e lo convinsero. Parecchi industriali, oberati dalle enormi imposte di Londra, trasportarono a Garden City le loro fabbriche: fra gli altri *Smith and Son*, la più grande ditta del mondo per la distribuzione di giornali, con 500 operai, Dent, l'editore, con 300 operai, Field, fabbricante di asfalto, con 300, *Heatley and Gresham*, fabbricante di macchine, con 500, ecc. Contemporaneamente degli impiegati, professionisti, commercianti, occupati in Londra, o piccoli borghesi in ritiro sceisero Garden City come residenza e si trasportarono nella città nascente con la loro famiglia.

Così il primo nucleo di colonizzatori si formò. Oggi Garden City ha 930 case, 41 botteghe, 13 fabbriche, una chiesa, una cappella, due sale pubbliche, varie scuole e circa 6000 abitanti. Cioè è nella dal periodo critico, e s'avvia al successo. La legge di Lloyd-George sulle Patenti, che entrerà fra pochi giorni in vigore, e obbliga le ditte a tutte proprietarie di brevetti per l'Inghilterra di fabbricare sul suolo inglese i prodotti brevettati, determinerà l'impianto in Inghilterra di molte fabbriche di capitale tedesco e americano; nessun centro ne approfitterà quanto Garden City. Se non ostano in giuoco cause imprevedibili, il sogno di Garden City, la popolazione massima, i 35,000 abitanti, saranno raggiunti in pochi anni. Sarà il trionfo dell'idea di Howard.

Ma sarà fors'anche il suo crepuscolo. Nessuno in quel paese, nella strana cittadina artificiale incastonata nel verde, fanno meno degni della più viva attenzione. I muri ed i fossati che stringevano la città medioevale si creparono e si colmarono sotto la formidabile pressione della città incarcerata che si moltiplicava di viventi; e la città li varcò entrambi e si sparse giocondamente nella pianura vicina. Basteranno le siepi d'agrifoglio e di mortella degli *Small Holdings* e dei *Farms* della zona periferica di *Garden-City* a tenere rigida e fedele alle promesse antiche la Compagnia, sollecitata a vendere a prezzi ediflzi i 2600 acri comprati a prezzo di pastura?

Giuseppe Saviona.

Dopo la confessione del cameriere Courtois.

Che cosa v'è di vero e che cosa v'è di non detto?

Le proteste del maggiordomo Renard.

Parigi, 22, ore 2.

Courtois, il cameriere, confessa che è uno degli autori dell'assassinio del banchiere Remy; Pietro Renard, il maggiordomo, invece si ostina nel sistema del diniego che ha adottato da quando è stato arrestato.

— Miserabile! miserabile Courtois! — esclamava Renard questa mattina, quando il suo difensore si è recato nella sua cella per fargli conoscere le rivelazioni del cameriere. — E' un miserabile, ripeté con forza Pietro Renard. Egli mi accusa per scolparsi e per attenuare la sua responsabilità. Ma io sono innocente del delitto di cui mi si accusa. Pietro Renard ha ancora accentuato la sua protesta. Egli assicura che non vi era una parola di vero in ciò che lo concerne nelle dichiarazioni fatte nel pomeriggio — lo si ricorda — dal cameriere al giudice istruttore Albanel.

« Mettendomi in questione, aggiunse il maggiordomo, Courtois inganna la giustizia e la trae sopra falsa pista. Forse egli ha delle ragioni per agire così: forse vuole in questo modo impedire che la verità sia interamente conosciuta. Abbominevole! Quel ragazzo di cui sono stato il benefattore e di cui sono venuto in aiuto così spesso e che mi doveva la situazione che occupava presso il banchiere Remy non esita ora ad inventare la più ridicola favola per perdermi con lui. Ma io mi difenderò: mi si ponga in faccia a lui e si vedrà se egli osa in mia presenza ripetere le sue accuse.

Pietro Renard avrebbe voluto che il confronto con Courtois avesse avuto luogo immediatamente. Questa mattina parecchi giornali avevano annunciato che il maggiordomo ed il cameriere sarebbero stati messi in presenza uno dell'altro questo pomeriggio.

Un foglio aggiungeva anzi che l'operazione giudiziaria avrebbe avuto luogo al palazzo della famiglia Remy, in via Pépinière, sul luogo stesso del delitto. Ciò è inesatto. I termini fissati dalla legge non permettevano infatti al magistrato istruttore di confrontare oggi Renard e Courtois. Questi termini sono fissati in 48 ore per permettere a difensori degli accusati di prendere conoscenza dell'incartamento. Solo dunque giovedì il cameriere sarà messo in condizioni di ripetere dinanzi al maggiordomo le accuse formulate ieri contro di lui.

Alle 1,30 del pomeriggio di oggi l'avvocato Robert, il quale era stato prevenuto che Courtois aveva manifestato il desiderio di prenderlo per difensore, è venuto a chiedere al giudice istruttore Albanel, il permesso di comunicare con il suo cliente. Il giudice accordò subito il permesso.

— Io mi recherò immediatamente alla prigione per vedere Courtois, disse l'avvocato Robert ad alcuni giornalisti che si erano incontrati con lui all'uscire dal gabinetto del giudice istruttore. Alcuni istanti dopo l'avvocato Monira a sua volta si è presentato al signor Albanel:

— Allora, gli fu chiesto, Pietro Renard continua a negare?

— Le sue affermazioni di innocenza sono energicamente formulate, rispose il difensore.

Però l'avvocato Monira rifiuta in qualsiasi modo di prestarsi ad una intervista.

Come facevo notare ieri, a proposito dell'arresto di Courtois, resta a dimostrare che la confessione del giovane cameriere sia completa. Ora sembra bene, rileggendo le sue dichiarazioni fatte tanto al giudice istruttore quanto al capo della polizia, che Courtois non disse tutta la verità e che se la scena del delitto fu quale egli la descrisse, i negoziati che hanno avuto luogo prima tra lui e Renard hanno dovuto essere molto più interessanti. Certamente non si è parlato unicamente di aumento di stipendio. D'altra parte bisogna notare come Courtois fosse entrato in casa del signor Remy, come cameriere, in seguito a raccomandazione espressa di Renard. Il maggiordomo, di cui si conoscono i costumi speciali, frequenterebbe un certo numero di giovani che si incontravano nei dintorni della chiesa di San Pietro de Chaillot, chiesa ove precisamente il padre di Courtois bravissima persona, esercitava le funzioni di tiratore di mantice dell'organo. In breve Renard, che frequentava assiduamente San Pietro de Chaillot, conobbe Courtois padre. Questi gli parlò delle sue disgrazie e degli stenti che aveva d'allevare i suoi figli.

« Mi occuperò di essi, aveva detto Renard ». Effettivamente fece entrare il figlio primogenito Giorgio presso il signor Remy. Il padre di Giorgio Courtois al tempo stesso è portiere della casa n. 39 della via di Chaillot, in faccia alla chiesa omonima, ove egli abita con sua moglie.

Pensavamo di trovarlo colà oggi, ma il disgraziato padre si era recato al palazzo di giustizia, insieme al segretario del suo proprietario, affine di ottenere informazioni precise sulle confessioni fatte il giorno prima da suo figlio. Infatti Courtois non poteva credere alla realtà dei fatti.

Non era possibile: suo figlio assassino! Doveva avere inventato questa storia, non si capisce per quale scopo: le avevano suggestionato. La *Courtois*, che con gli occhi rossi e stanchi di piangere, era infinitamente triste ci disse: « Eppure l'arrestato non è mio figlio Giorgio. Egli è nato dal primo matrimonio di mio marito a Besançon.

« Questo giovane aveva però tante qualità, era così serio, così lavoratore che avevo preso affezione per lui ed era giunta a considerarlo come mio figlio. Ed ora signore oh! ora..... Però voi non conoscete molto bene gli istinti cattivi e le inclinazioni segrete che poteva avere Giorgio, perchè dall'età di 6 anni suo padre lo affidò a sua sorella che abitava a Beaune e che poi andò ad abitare a Digione ».

Quivi crebbe: suo padre non lo vedeva, ma sua sorella non si lagnava del nipote, e bisogna credere che non fosse un cattivo soggetto. Si era arrivati al 15 gennaio di quest'anno: era già quasi un uomo: voleva guadagnarsi di che vivere, e si collocò in un impiego, ove non rimase a lungo. Fu allora che, per raccomandazione di Renard, potè entrare cameriere in casa di Remy.

— Giorgio non vi ha mai parlato del delitto?

— Sì, ma come di un fatto cui non era mischiato. Gli avevano domandato anzi che cosa fosse avvenuto dei gioielli della signora Remy. Aveva risposto di non sapere nulla. Ce lo disse nel modo più naturale del mondo. Eravamo ben lungi dal pensare che si sarebbero ritrovati questi gioielli nelle sue tasche.

E' da notare che Giorgio Courtois mostrò la medesima naturalezza anche di fronte ai magistrati. Durante il suo interrogatorio, Hamard lo interrogò lungamente un giorno, e gli disse a bruciapelo: « Ebbene, se non siete un assassino, dovete certamente sapere chi lo è stato ».

Il cameriere divenne improvvisamente rosso per la collera: « Allora mi prendete per un assassino. Ciò non è bene da parte vostra: e sarò costretto a dirlo a papà ».

Courtois disse queste strane parole con un tono di tale ingenuità, con così reale indignazione, che Hamard si dolse quasi di avere parlato come aveva fatto.

Il suicidio di una madre.

Ci telegrafano da Verona, 21, ore 20,25:

Rosaldi Giuseppina, quarantenne, da Torbe (Valpolicella), afflitta da grave nevrastenia si suicidava oggi gettandosi dalla finestra alta 18 metri. Rimase all'istante cadavere. Lascia cinque figli in tenerissima età.

La protesta di Rochette pel sequestro della rendita turca.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 2.

Rochette ha diretto al giudice istruttore Berr la seguente lettera:

« Tutti i giornali pubblicano una nota annunciando che, in seguito a commissione rogatoria del giudice istruttore Berr, un commissario di polizia ha sequestrato, presso un agente di cambio, titoli di Rendita turca e valori spagnuoli rappresentanti un capitale di circa 500 mila franchi, depositi da me presso questo agente. La nota aggiunge che questo sequestro sarebbe stato effettuato in seguito ad una scoperta dei periti. Così presentata questa notizia sembra avere per iscopo di far credere al pubblico che io avrei dissimulato un nascondiglio per approfittarne così un giorno o l'altro. Sono persuaso, signor giudice, che dovete essere il primo a riprovare il carattere tendenzioso di questa notizia. Bi corderete infatti come due giorni dopo il mio arresto, il 28 marzo, aiete stato posto al corrente dell'esistenza di questi titoli in occasione della perquisizione diretta da voi stesso. Ricorderete anzi che in seguito a mia domanda essi siano stati affidati al signor Lemarcis, che è stato nominato custode dei beni sequestrati.

« Si legge infatti nel processo verbale, che è stato firmato da tutte le parti: « E' stato egualmente trovato un *bordereau* di compra di 12 mila franchi di Rendita spagnuola e 12,000 franchi di Rendita turca con un buono di consegna dei titoli suddetti ». Il medesimo documento aggiunge poi: « Rochette acconsente a domanda che il signor Lemarcis sia posto in possesso dei titoli e dei documenti sopra designati in qualità di custode dei beni sequestrati; il che è stato accettato dal signor Lemarcis; perciò i suddetti titoli sono stati consegnati a lui ».

« Il possesso per parte del signor Lemarcis del *bordereau* di acquisto e del buono di consegna bastava perchè i titoli potessero essere immobilizzati presso l'agente di cambio. In tale caso il sequestro di cui parlano i giornali sarebbe inutile; e, nonostante la detenzione della ricevuta per parte di Lemarcis, mi sarebbe stato possibile farmi consegnare questi valori per denaro. Ora è semplicemente giusto rilevare come dalla mia uscita di prigione io mi sia rigorosamente astenuto da ogni atto a tale scopo ».

La responsabilità

per il naufragio della "Nive"...

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 22, ore 2.

Si ricorderà la perdita del trasporto di Stato *Nive* avvenuta verso la fine dello scorso anno sulle coste del Marocco, ove questa nave era destinata al servizio della divisione navale e del corpo di spedizione.

Conformemente al codice di giustizia militare essendo la nave considerata come perduta definitivamente, il suo comandante, capitano di fregata, Moune, stava per essere deferito al Consiglio di guerra marittimo; ma durante l'inchiesta che si compì a Tolone dal capitano di vascello Schlumberger, commissario del governo, fu stabilito da testimonianze importanti che non tutti gli ordini del comandante, circa la navigazione della nave sulle coste pericolose del Marocco erano stati osservati. Ecco infatti in quali termini il contrammiraglio, prefetto marittimo di Tolone, ha segnalato l'ordine di aprire l'istruttoria.

« Risultando dai documenti della procedura seguita contro il capitano di fregata Monne, comandante il trasporto di Stato *Nive*, circa la perdita di questa nave, che gli alfieri di vascello Elluin e Perroquin avevano potuto per osservanza delle prescrizioni regolamentari relative alla consultazione delle carte, all'inipiego dei loch e alla tenuta del giornale degli ufficiali, contribuire all'investimento della *Nive*, il che potrebbe costituire per essi il reato previsto dall'articolo 275 del Codice militare, in conseguenza gli alfieri di vascello della *Nive* saranno processati al tempo stesso del loro comandante ».

E' la prima volta nella nostra marina da guerra che tre ufficiali sono processati ad un tempo per la perdita della loro nave.

Ritorno all'affare delle carni di Cherbourg

Cherbourg, 22, ore 2.

Continua l'inchiesta sulle cause degli incidenti deplorevoli che sono accaduti nella caserma di artiglieria. Si conviene che l'ispezione municipale sulla carne da macello non dà luogo ad una critica; ma non è possibile al veterinario incaricato di questo servizio esaminare la carne prima che sia consegnata per la consumazione.

Particolare ottenuto da circoli bene informati sull'autopsia del cannoniere Thomas si apprende che la morte del disgraziato sarebbe dovuta all'ingestione di carne putrefatta. I medici hanno constatato nello stomaco e nell'intestino traccie di emorragie abbondanti, dovute a bruciature.

Si sarebbe in presenza di un'altra fonte di avvelenamento? La conservazione delle carni mediante un antisettico a troppo alte dosi avrebbe determinato gravi lesioni intestinali? Ciò stabilirà l'esame delle viscere, eseguito dal prof. Osler.

Il fornitore delle carni sospette è stato chiamato alla Procura della Repubblica.

Un delitto in America

di cui è vittima una ragazza astigiana.

Il nostro regio console generale di New York, con Nota 17 giugno u. s., narra quanto appresso:

« Nel luglio 1907 partì da Cisterna d'Asti, alla volta di New York, la diciassettenne Gallino Angela fu Giovanni e di Gallino Margherita, accompagnata dalla cugina Saudri Maria maritata a Gallino Giovanni, residente a New York. Ivi arrivata si alloggiò presso Michelin Leo e C.o (Italian Union Realty Security Bank, importers of vile wines, ecc.) 214, Chrystie-Street. Il M. Leo di quest'ultima Ditta, con lettera del 28 marzo p. p., scrisse alla madre della giovane Gallino Angela trovarsi questa all'ospedale in grave stato per tifo. Pochi giorni dopo Gallino Giovanni (marito della Saudri) partecipa la morte dell'infelice ragazza senza aggiungere particolari.

« In seguito lo stesso, con lettera del 12 giugno u. s., fe conoscere ai di lui fratelli che la Gallino Angela non è morta di tifo, ma bensì bruciata, aggiungendo di aver fatto arrestare il padrone di lei, M. Leo, il quale probabilmente dovrà subire la pena di morte, ma senza dare più maturenti spiegazioni. Ora si è assodato che la morte della disgraziata Gallino fu dovuta a delitto. Presa in quanto di serva dal nominato Leo, in una agenzia di New York, fu a sua insaputa sposata al City Hall mediante sostituzione di persona. La Gallino, che nulla sapeva di tutti questi preparativi, ha continuato a prestare il suo servizio nella casa del nominato Leo e spesso si recava a visitare i suoi parenti in West Hoboken, N. 2, 308 Shippen-Street, ai quali mai parlò di matrimonio e di altro; ma ultimamente faceva capire di volersi riunire ai parenti o trovare altro lavoro.

« Pochi giorni dopo tale visita, la ragazza, di pieno giorno, verso le ore 11, prende fuoco come un fiammifero nella casa del Leo, mentre egli pure trovavasi nella stanza vicina. Ciò che fa impressione è che, nonostante la vegnza riceve ustioni gravissime, in seguito alle quali morì, senza aver potuto riprendere conoscenza, nessun oggetto della casa subisce danni, nè arrecano il padrone. Fu subito trasportata all'ospedale in gravissimo stato: il malcapitato marito chiama un prete per sposarsi religiosamente la sua vittima, mentre non deve segni di vita.

« Il processo si farà a Newark, avendo il Grand Jurse ritenuto il Leo reo di omicidio. Si aggiunge che alla scomparsa dell'infelice Gallino Angela, questa fu assicurata sulla vita per la somma di L. 2500 in un'agenzia di New York, dal detto Leo ».

CURIOSITÀ VATICANE

Il riposo festivo nel 1836.

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 21, sera.

(A.). — Il Consiglio superiore del lavoro si sta occupando delle numerose difficoltà che l'applicazione della legge sul riposo festivo e sfortunatamente incontra, in molte parti d'Italia, a persino moltissime aziende, non tanto per mal volere di uomini, quanto per necessità di cose. Le difficoltà saranno meno gravi superate e la legge, altamente civile, avrà la sua intera e piena applicazione senza ricorrere alle multe ed alle pene che la legge stessa sanciscse per coloro che non vogliono o non possono, ai quali è specifico quel osservarla. E non accade certamente ciò che avvenne allorquando a Gregorio XVI venne in mente nel 1836, d'imporre ai romani l'osservanza di un suo editto sul riposo festivo, revocato semplicemente dopo 48 ore dalla sua emanazione; tante furono le proteste che sollevò fra i buoni quiriti. In ogni modo, però, bisogna osservare che Gregorio XVI non aveva ai suoi ordini nessun Montemartini, e nessun Ufficio del lavoro che riuscissero a vincere le difficoltà che si frapponevano ai suoi disegni, dei quali, se non altro, va tenuto il debito conto, per aver preceduto di 72 anni quelli dei legislatori italiani.

Un topo di biblioteca — Emilio Coïv. — mi faceva osservare ieri il curioso e strano documento che si riferisce appunto al poco esercito storto fatto da quel Papa per ottener obbedienza ai suoi voleri, in materia di riposo festivo. E' questo documento, un editto del cardinale Carlo Odescalchi, vicario di Gregorio XVI, emanato precisamente il 18 febbraio 1836.

« Roma, la santa città, — incomincio col dire pomposamente il cardinale Odescalchi, — « quella a cui ragionevolmente volgon lo sguardo le stentoree nazioni per conoscere ed imparare il culto religione, che devesi al Sommo « Iddio, Roma, con sorpresa di tutti, profana « la solennità del Signore. Eppure Roma fu « sempre distinta dalla bontà del Padre delle « misericordie, e quando l'Angelo delle vendette « permesse la terra all'appressarsi alle mura di « questa città santa s'arrestò e nascose il flagello. Roma dunque vorrà sempre esser distinta da Dio nella clemenza ed essa non solo « non vorrà distinguersi nel tributarGli onore, « almeno nei giorni festivi, ma di questo onore « dimentica, vorrà rendersi oggetto di derisione « ai suoi nemici. « Venerunt hostes ejus et derisuerunt Sabbatha ejus? ».

Ma prevedendo come tutte queste cose sarebbero commesse poco coloro ai quali l'imposizione del riposo festivo poco garbava, rivolgendosi ai negozianti che potevano aver timore dei castighi divini, l'editto avvertiva: « Carestie, « guerre, sconfitte, saccheggi e pestilenze sono i « castighi chiamenti presenti contro i violatori « e profanatori del Giorno Santo ». E parlando a coloro che queste cose non solevano temere, don Carlo Odescalchi aggiungeva: « Qualunque più piccola trasgressione, in ogni modo, sarà punita la prima volta con la multa di scudi 25, della quale una quarta parte sarà data in premio alla forza, o al delatore, che sarà segreto occulto ». E pene ben più gravi il quale venivano comminate per i recidivi.

Gli osti e i trattori del cardinale Odescalchi — come ogni dall'on. Cocco-Ortu — non fatti segno a speciali sinaloni sul riposo festivo. Con questa differenza però: che l'editto del vicario di Gregorio XVI voleva veramente impedire l'odierno vizio dell'invasione delle ociece, come la principale occupazione del riposo festivo. Infatti l'editto diceva:

« I trattori, presi nello stesso senso, non pe« ranno aprire il loro negozio prima del mez« zogiorno, ma esso abitinati quindi a tenerlo « aperto per il rimanente della giornata, e ciò « in riguardo a quella classe di persone da « cui le vere trattorie sono frequentate, in i« specie agli esteri, dei quali abbonda sempre « questa vasta Dominante, e che sono usi a « prendere nelle diverse ore pomeridiane, an« che inoltrate. Gli osti zuccaroni, poi, benchè « abbiano la patente come i trattori, ma in ef« fetto tali realmente non sono, potranno aprire « le osterie due ore prima dei mezzodì e chiu« derle due ore dopo, senza che possano per il « rimanente del giorno festivo riaprirle prima « delle ore 24. I bettolieri potranno restare a« perti fino alle due avanti il mezzogiorno, per « riaprire poi non ore 24 fino alle due della « sera ».

Come abbiamo detto, le buone intenzioni di papa Gregorio e del suo vicario, s'infrangero immediatamente contro le prime difficoltà, le prime rosistenze, le prime feroci satire, contro l'editto.

Gioacchino Belli — il grande poeta romanesco — non mancò nemmeno questa volta di far sentire la sua voce, e riferendosi alle minaccie dei grandi castighi divini per i contravventori all'editto, ed al famoso incendio che nel 1808 distrusse tanta parte di New York, attribuiva la causa di tanta sventura alla mancata osservanza, da parte di qualche fedele, al riposo festivo. E scrivava:

— Pò esse perchè a Roma quarche cosco
ha spedato de festa una gallina.

E in un altro sonetto famoso:

Hai inteso che scarezza hanno intimato
a chi apre bottega in no le feste?
Carlatte, guerre, terremoti, sciate,
e unire a questo suo der Vicariato.
O schiesse o sprezzarie, fora de queste,
drento Roma Na sta stu ditto serrato.
Guai chi sse move! Guai chi pijja fiato!
Guai chi pporta un zomaro co' le sceste!
Sano inmuli, e nno bboi, e nno mmaieli...
Insomma d'anni parlino sa scritto
quarche cossa de bbestie o dd'animali.
Vedi un po' ssi de bbestie è nnecessario
de partasse sei sorte in un ditto
e ssette co' la Rroma der Vicario!

E l'editto fu ritirato, e il riposo festivo restò un più desiderio del governo pontificio.

Esso, in realtà, non poteva essere praticato, perchè principalmente, era stato presentato dall'Odescalchi al popolo sotto un aspetto falso. Se il vicario di Gregorio XVI voleva veramente applicare il suo editto per il bene materiale della popolazione a lui soggetta, non doveva solamente imporre il riposo festivo come un solo omaggio all'Onnipotente, ma doveva soggiungere una forma migliore per farlo accettare.

La forma, precisamente, con la quale si nostri giorni il riposo festivo è stato imposto e stato proclamato alle masse: un bene indiscutibile per il popolo.

E questo, che ne è rimasto convinto, prima di sottomettersi l'ha invece reclamato.

La "Protos,, vince il premio dello Czar

Parigi, 21, ore 2.

Continuando la loro corsa, traverso la steppe della Russia, i concorrenti del raid New York-Parigi si incamminano verso la capitale. Dopo un breve soggiorno a Mosca, la *Protos*, pilotata dal tenente Koeppen, è arrivata — come sapete — ieri sera a Pietroburgo, e guadagna così il premio speciale offerto dallo Tsar al primo concorrente che farebbe il suo ingresso nella capitale della Russia.

Una frana micidiale.

Due morti.

Ginevra, 22, ore 1.

Un terribile accidente è accaduto stamane, verso le 4, al N. 49 della via Basilea, a Lucerna. A causa di una depressione del terreno, un muro enorme si sposò dalla collina di Gutsch, e ha rovesciato sul suo passaggio una casa abitata dalla famiglia di un calzolaio italiano.

Il padre, la madre, e il più giovane dei figli poterono salvarsi a tempo, ma altri due figli, una ragazzina ed un giovane di 19 anni, sono stati sepolti sotto le macerie. La polizia e i pompieri sono giunti sul posto nella mattinata.

I cadaveri dei due giovani furono ritirati dalla rovina.

Un terribile infortunio.

Un convoglio di 84 operai precipitato in un fiume.

Berlino, 22, ore 1.

Il *Berliner Tageblatt* riceve un telegramma da Pietroburgo, annunciante che un convoglio di 84 cinesi, a cui erano stati posti i ferri, è precipitato nel fiume Amur. Sei soldati doganieri ed il pilota del battello sono egualmente periti. La catastrofe è stata cagionata da un uragano. Essa è accaduta tra Nicolajeff e Chavalsk.

I martirizzatori dell'infanzia.

Londra, 21, ore 16.

Un uomo ed una donna sono stati condannati a sei mesi di lavori forzati per avere martirizzato i loro tre piccoli bambini, che avevano relegati nella cantina senza aria, nè luce. I poveri bimbi erano quasi nudi; quando vennero trovati ripugnavano sopra un ammasso di spazzature.

Giornali e riviste

I legumi che crescono nei nostri orti e che sollecitano il nostro palato col loro vario sapore, sono così abituali alla nostra vista ed al nostro gusto che ben pochi certo immaginano che il loro drappello sia una specie di ingiono stranamente composta di individui giovati dalle contrade più opposte. La *Revue Scientifique* si è compiaciuta di ricercare l'origine dei più comuni. La pasta proviene dal Chili, donde gli spagnuoli la importarono in Europa verso il 1580, due secoli prima che Parmentier l'introducesse in Francia; la « barba di frate » viene dalla Grecia, la barbabietola dalla Persia, la cicoria e la melanzana dall'India. Il cefriolo comune è originario dell'Asia e quello bulboso dal Caucaso. Il pomodoro è dell'India, la zucca è della Guinea. Gli spinacci vengono dal nord dell'Asia, in compagnia dell'acciosella. Il prezzemolo è originario del bacino del Mediterraneo. Il carciofo, che è un cardo domestico, ha degli umili parenti al Marocco, alle Canarie, a Malta. La lattuga vive allo stato selvatico in tutta l'Europa, l'Asia Minore e il Giappone. Dall'America viene il topinambour. La rapa e il cavolo sono europei autoctoni, o per lo meno la loro naturalizzazione risale a tempi antichissimo. Anche l'asparago è di origine europea. Il sedano e l'insalata prosperano in tutta la zona temperata. E' ignota l'origine dell'aglio, della cipolla, della rodice, della fava, del pisello, della lenticchia. Il fagiolo è di sospetta origine americana. Quanto alla carota, essa è indigena di tutta l'Europa, dell'Asia Minore, della Siberia, del nord della Cina, dell'Abissinia, dell'Africa settentrionale, di Madera e delle Canarie.

***

Non meno interessante è l'origine delle nostre frutta. Esse, che nel grembo in ogni stagione, ma specialmente in questa, fanno le delizie dei nostri desserts, non sono per la massima parte d'origine europea. Vi sono state importate spesso in tempi molto remoti. I primi esemplari sono stati piantati dagli uomini o dagli uccelli, ed anche, per alcune specie, dal vento che ne ha trasmessi i semi. Ammesso che una pianta possa dirsi originaria di un paese, quando essa vi cresce liberamente, senza che vi sia sospetto di cultura per opera dell'uomo, ecco, secondo la *Revue Scientifique*, ciò che ci perverrebbero alcuni frutti della specie più nota. Lo fragola, che si trova dovunque, vi nasce da sè: ma le qualità migliori provengono dalla Virginia e dal Chili. Il lampone deriva dall'Europa temperata; l'albicocco proviene dalla Cina; la pesca, non è, come si è creduto, originario dalla Persia, ma dalla Cina; la visciola o marasca dalle terre in riva al mar Caspio; la prugna è indigena del Caucaso; le pere, allo stato selvaggio, si trova in tutta l'Europa temperata e nell'Asia occidentale; la mandorla proviene dalla Mesopotamia e dal Turkestan; il fico, del quale i botanici non hanno potuto scoprire le origini, sembra ci sia venuto dalle regione mediterranea, particolarmente dalla Siria; la noce è originaria della regione caucasea e dal nord dell'India; l'armoto e il mandorlo provengono, quantunque i naturalisti non ne siano sicuri, dalla Cina. Infine il limone, originario dell'India, fu introdotto in Italia nel terzo o quarto secolo.

***

Un giornale ufficiale che è irreperibile al pubblico è il colmo dell'ironia. Pure questo è il caso dell'*Officiel*, la gazzetta ufficiale del Governo francese. Racconta un redattore d

REATI E PENE

Un dietroscena dell'istruttoria
nel processo Acciarito e complici.
Tumultuoso incidente - Sette domande al ministro dell'interno

Roma, 21, sera.

L'udienza è aperta alle ore 13. Dopo che il presidente ha compiuto che sono giunti i richiesti documenti dal Ministero della guerra riguardanti la grazia concessa a Pantio e ne ha ordinato l'allegamento agli atti, viene chiamato il testimone Rebua Giuseppe, giornalista, il quale conferma alcune sue informazioni e alcuni suoi articoli sul processo attuale pubblicati sul *Corriere d'Italia*.

L'avv. *Albano* fa istanza che siano richiamati i fascicoli contenenti le note personali di tutti i testimoni comparsi nella presente causa, che dipendono dalla Direzione generale delle carceri. Chiede pure che sia richiamato il fascicolo del processo discusso tre anni fa dinanzi al Tribunale di Roma contro il medico delle carceri dott. Ponzio e due guardie imputate di omicidio colposo del marinaio D'Angelo, arrestato e deceduto nelle carceri di Regina Coeli, processo terminato coll'assolutoria generale degli imputati.

Il *Pubblico Ministero* si oppone a tale richiesta, e la *Difesa* aderisce che sia richiamato il processo D'Angelo, ma si oppone all'altra domanda della Parte Civile.

Il Tribunale, ritiratosi in camera di consiglio, con sua ordinanza ammette il richiamo del processo D'Angelo, e rigetta per il resto la richiesta della Parte Civile.

Di nuovo il comm. Caprino.

E' quindi richiamato il comm. *Caprino*.

Avv. Poitano — Desidererei sapere dal commendatore Caprino se è stato in rapporto col cons. Leonardi per quanto riguarda il processo dal teste istruito.

Caprino — Niente affatto. Lo escludo, almeno per quanto ricordo.

Positano — Il teste ha autorizzato il commendatore Leonardi ad avvertire con telegramma in cifra Angelelli che Acciarito sarebbe stato chiamato in Roma?

Caprino — Lo escludo.

Positano — Io faccio istanza perchè sia richiamato il comm. Leonardi.

Presidente — Aderisco volentieri al suo desiderio, perchè a questo punto ne sento anch'io il bisogno.

Positano — Ha mai parlato di ritorno a Santo Stefano coi commendatori Doria e Canevelli?

Caprino — Niente affatto, almeno per quanto ricordo.

Positano — In una sua lettera ad Angelelli scrive: «Meno frulla nel chiedere miglioramenti di posizione. Si ricordi delle mie confidenziali, e non dimentichi il proverbio: La gatta frettolosa fa i gatti ciechi». Ci vuole dare, il teste, delle spiegazioni su queste confidenziali?

Teste — Angelelli insisteva perchè io lo raccomandassi per ottenere, mi pare, il trasloco a Perugia, ed io lo sconsigliai a non essere troppo frettoloso. Colle parole «confidenziali» io non volevo accennare a precedenti mie lettere, perchè non ne ho scritte; volevo accennare a consigli verbalmente a lui dati quando fui suo ospite a Santo Stefano. Quando io scrivevo non lo scrivevo come magistrato, ma come un ospite che ringraziava per le cortesie avute.

Avv. Albano, — Il punto sostanziale è sempre quello. L'Autorità giudiziaria sapeva del tresco e, se le sapeva, perchè non lo svelò?

Caprino, — Ma l'ho già detto tante volte: no: assolutamente no. Lo seppi dall'Angelelli nelle forme e circostanze che già dissi nella mia prima deposizione.

Avv. Albano. — Il comm. Canevelli, in un suo rapporto del 23 giugno 1900, al ministro, dice che l'Autorità giudiziaria sapeva ogni cosa. La prego di contestare questa circostanza al comm. Canevelli.

Canevelli — Io ho scritto quel rapporto in base a notizie che mi risultavano da rapporti dell'Angelelli, il quale diceva che egli aveva svelato tutto all'Autorità giudiziaria e su ciò appunto io mi basai in quello scritto.

Il comm. Leonardi.

Entra il comm. Leonardi.

Positano. — Ricorda il teste di essere stato in diretto rapporto col comm. Caprino per il processo da questi istruito?

Leonardi. — Non ricordo.

Presidente. — Contesto al comm. Leonardi un suo telegramma col quale egli diceva che il giudice istruttore (Caprino) desiderava che fosse avvertito, con telegramma in cifra, l'Angelelli che Acciarito sarebbe stato chiamato a Roma.

Leonardi. — Non lo ricordo.

Avv. Camerini. — Ha notizia di un rapporto del comm. Canevelli al ministro Sarocco in cui esplicitamente si dice che l'iniziativa del servizio Acciarito era della P. S. e che la Direzione generale delle carceri non la potuto impedire questo servizio per non intralciare l'opera della P. S.?

Leonardi. — La Pubblica sicurezza non ebbe nell'affare Acciarito che la parte già da me deposta.

Dopo di ciò il comm. Leonardi viene definitivamente licenziato.

Tumultuoso incidente.

Si rivolgono alcune altre contestazioni al comm. Caprino, infine viene dal presidente contestato al Caprino la deposizione resa dal procuratore generale Rossi, che non volle compilare la requisitoria nel processo dei complici Acciarito.

Caprino. — Debbo col massimo rincrescimento deplorare che un fatto segretissimo, avvenuto in camera del procuratore generale, sia potuto venire fuori e sia qui. Io ero contento che non mi si fosse parlato di ciò. Giacchè si volle portarlo all'udienza, io dirò tutto. Affidai il processo, dopo l'ordinanza della Camera di Consiglio di non luogo per insistenza, al mio sostituto cav. Ilossi sapendolo benissimo di tutti coloro che si interessavano a questo processo.

Queste parole del comm. Caprino sollevano un incidente clamorosissimo. Tutti gli avvocati della Parte civile insorgono come un solo uomo inveendo contro il teste. Il chiasso è grandissimo. Gli avvocati della Parte civile gridano ad alta voce. Il presidente sampanella inutilmente.

Camerini. — Presidente, inviti il teste a spiegare questo suo concetto. E' un'infamia!

Presidente. — Moderi le sue parole. Siamo di fronte ad un teste che rende la sua deposizione.

Camerini. — Non è una deposizione; è una insinuazione.

Il *presidente*, che in mezzo a tale alle grida si è affaticato inutilmente a suonare il campanello ed a raccomandare la calma si alza e dichiara sospesa la seduta.

Nell'aula gli avvocati gridano ancora contro il Pubblico Ministero che risponde loro: «E' partito preso! E' partito preso!», e si allontana anche lui.

Dopo circa un quarto d'ora il Tribunale rientra. Si richiama il comm. Caprino.

Presidente. — Debbo dichiarare che sono dolentissimo di ciò che è accaduto. I testi devono deporre liberamente e non è lecito di interromperli.

Avv. Positano, con voce alta: «Qui non c'è da fare altro».

Presidente. — Si calmi, si calmi.

Avv. Positano — Io la prego di invitare il teste a ritirare quanto ha detto. Il procuratore generale Rossi è un magistrato che fa onore alla Magistratura.

Presidente. — Se ci sono magistrati da difendere, non occorre che insorga nessuno. Sono qua io.

Caprino. — Se mi avessero permesso degli schiarimenti, non sarebbe accaduto quello che è accaduto. Le mie parole sono state travisate. Io non ho voluto affatto accennare agli avvocati della Parte civile, che da onesti galantuomini sono qui a fare il loro dovere. Io ho voluto insorgere contro chi mi insultò con acerbe parole a proposito del processo Acciarito. Ho detto che il cavaliere Rossi era il beniamino di coloro che erano miei nemici, e con ciò non credo di avere mancato di rispetto a lui. Io gli volli affidare il processo appunto perchè i miei avversari, che elogiavano il Rossi, avessero questa soddisfazione. Al cavaliere Rossi non piacque fare la sua requisitoria nel senso dimostrato dalla Sezione d'accusa; perchè avrebbe dovuto consentire l'opera della Magistratura. Io dissi: «Faccia pure la sua requisitoria: censori chi crede». Di noti che coloro che dovevano esaminare censurati eravamo io ed il commendatore Tofano. Il Rossi mi fece notare che se gli ordinavo di fare la requisitoria, si doveva fare, ma io poneva in condizione di essere costretto a recarsi il giorno dopo dal giurisdizionalista per porlo al corrente della cosa, dicendogli che il suo superiore lo obbligava a fare la requisitoria contro di lui. Allora io comprendi la posizione difficile nella quale poneva il Rossi e passai la causa al più anziano dei miei sostituti. Con ciò non credo di avere fatto alcun affronto al Rossi.

Presidente. — Possiamo licenziare il teste?

Avv. Positano. — La Parte civile non fa alcuna domanda al commendatore Caprino.

Quindi il teste è licenziato.

I deputati Colosimo e Bissolati.

Viene chiamato l'on. *Colosimo*, il quale depone che seppe dal procuratore del Re De Notari Stefano che egli forse avrebbe chiesto il mandato di comparizione contro il comm. Doria, perchè questi si era ingerito di non essere stato interrogato. Da ottime informazioni del comm. Doria, che qualifica come ottimo, ella quale funzionario, come quale scienziato.

Segue l'on. *Bissolati*. Egli dice che fu interessato dal figlio dell'Angelelli perchè cercasse di ottenere dal Ministero la cessazione delle persecuzioni contro il padre, che Angelelli figlio asseriva fossero pratiche, ma Bissolati non ritenne di doversi occupare della cosa. Angelelli figlio disse che il padre fu indotto a lasciare alle Assise dai superiori. L. teste non ricorda che gli si parlasse di minaccie fatte all'Angelelli padre dai suoi superiori. Egli ebbe l'impressione che tra la Direzione generale delle carceri ed Angelelli vi fosse stato scambio di intelligenze.

Richiesto della sua impressione sui fatti di cui all'attuale processo, risponde: «Se i fatti sono veri, essi, secondo me, disonorano l'Amministrazione, ed io, come italiano, me ne sento offeso ed addolorato».

Vengono poi chiamati i testi *Treise* e *Nicole*, ai quali si rivolgono varie contestazioni e domande di secondaria importanza. Al teste *Nicole*, che fu direttore dell'ergastolo di Santo Stefano, viene fatto riconoscere una sua lettera del 15 luglio 1897, colla quale chiede istruzioni sul trattamento da farsi all'Acciarito.

Un documento importante.

Viene quindi letta dall'avv. *Fabrizi* la seguente lettera del 21 luglio 1897, colla quale la Direzione generale dava le richieste istruzioni:

«Ricevo sua lettera del 15 corr. e credo utile una breve risposta, dalla quale la S. V. possa avere norma sicura di condotta. Il condannato Acciarito deve essere trattato in sensi di lavoro, senza alcun inasprimento che possa essere riguardato come arbitrio, senza nessuna concessione che possa avere l'apparenza di debolezza. La segregazione continua e il lavoro calmeranno quello spirito agitato e lo convinceranno, meglio di qualsiasi parola, della sua vera posizione legale. Nessuna pressione morale dovrà esercitarsi fatta allo scopo di strappargli segreti sulla setta a cui pare fosse affigliato o circostanze sull'orribile attentato commesso. La solitudine e la riflessione risveglieranno forse nella coscienza di lui il rimorso per il delitto commesso, e se questo sentimento lo consiglierà a fare delle rivelazioni spontanee che interessino la giustizia, Vostra Signoria avrà cura di avvertirne il Ministero per quei provvedimenti che potranno essere richiesti dal caso. Sopra un solo punto la Signoria Vostra è invitata a portare speciale attenzione: voglio parlare delle relazioni coll'esterno, ed a tale uopo non risparmierà cure per assicurarsi che Acciarito non abbia comunicazioni con chicchessia, meno quelle consentite dal regolamento in vigore. Del resto, confido nell'oculatezza e nell'energia della S. V., e la prego di volermi spedire una relazione quindicinale che mi metta in grado di sapere quanto riguarda il condannato di cui sopra è fatto cenno».

Sette domande al Ministero degli interni.

L'on. *Agnetta* chiede che il Tribunale voglia richiedere:

1° Come e dove furono custoditi i documenti relativi all'affare Angelelli-Acciarito;

2° Quale sistema si sia tenuto per rispondere alle richieste del Tribunale nel raccogliere i relativi documenti, nei comporli a fascicoli, elenchi e contrassegnarli con numerazione progressiva;

3° A cosa si debba la modificazione della numerazione suddetta fatta a matita rossa;

4° Come si sia potuto verificare nel documento N. 2 del fascicolo primo presentato al Tribunale dalla corrispondenza colla Direzione di Santo Stefano riguardante Acciarito, la cancellatura di due righe e mezza e l'indicazione della risposta in margine; le quali due righe e mezzo sono state con certezza interpretate dalla Parte civile così: «Conseguente agli ordini impartiti dal cav. Doria», mentre delle medesime deve darsi, secondo la Difesa, la seguente interpretazione: «Giusta ordini impartitimi nell'autorevole dispaccio riservato di cui a margine»;

5° Come e dove siano state custodite la relazione dell'inchiesta Carle-Mameli ed i relativi documenti dal giorno in cui fu presentata al ministro Pelloux che le ordinò altro a quello in cui furono rimessi al Tribunale;

6° Chi siano stati i depositari della relazione colgli annessi documenti del commendator Canevelli al ministro Sarocco dal giorno della presentazione a quest'ultimo sino a tutt'oggi;

7° I certificati indicanti i movimenti del detenuto Acciarito nelle diverse carceri dal giorno del suo arresto a tutto il 31 dicembre 1901.

Le richieste dovranno essere rivolte al ministro degli interni ed eventualmente alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Dopo una breve sospensione dell'udienza l'avvocato *Albano* della Parte civile dichiara di opporsi alle richieste dell'avvocato Agnelli.

Il *presidente* sull'accordo delle Parti, stante l'ora tarda, rinvia la discussione dell'incidente a domani.

Si richiama il cav. *Cardosa* a cui vengono rivolte alcune domande per sapere se nell, quando era direttore del Circolo di Napoli, ebbe istruzioni circa il trasporto di Acciarito da Napoli a Santo Stefano.

Il teste risponde negativamente. La Parte civile fa quindi istanza perchè sia sentita la Pasqua Venaruba. La Difesa dei Canevelli non vi si oppone. Vi si oppongono invece il P. M. e la Difesa del Doria sostenendo che essendosi data per letta la sua testimonianza, il testimone è esaurito. Il Tribunale non è di questa opinione ed ordina la citazione della Venaruba per domani alle 13 ordinando che, se renitente, la si sarà tradurre dai carabinieri. Per quanto riguarda Acciarito la Parte civile chiede che nonostante la perizia il Tribunale voglia udire l'Acciarito. Il P. M. e la Difesa vi si oppongono e il Tribunale delibera che poichè dalla perizia fatta eseguire appositamente sullo stato mentale di Acciarito risulta in chiara evidenza che l'Acciarito è in tale condizioni di demenza da non potere rendere valida testimonianza, rigetta l'istanza della Parte civile. Coll'interrogatorio della Venaruba che si avrà domani si chiude il testimoniale della causa.

Domani si discuterà pure l'incidente delle richieste dell'on. Agnelli, poi la seduta sarà tolta. Si avranno due giorni di sospensione e sabato si inizierà la discussione.

L'assolutoria di un parroco
che aviene all'udienza.

(Tribunale Penale di Torino — 21 luglio).

Don Michelangelo Chiaretta, parroco di Nole, era stato condannato dal pretore di Ciriè a 20 lire di multa per ingiurie a danno di tal Genova Giuseppe. Questi si lagnava di essere stato ingiuriato dal suo prevosto colle frasi di *birba* e di *barabba*, pronunziate in presenza di terze persone. Sembra che a don Chiaretta non fosse andato a genio che una sua parrocchiana avesse ricorrato il Genova per certe pratiche funebri; in tali circostanze avrebbe pronunziate le incriminate frasi, per cui il pretore di Ciriè aveva ritenuto la colpevolezza del don Chiaretta.

Contro la sentenza del pretore don Chiaretta appellò. Il Tribunale ritenne compensate le ingiurie e lo mandò assolto; ma durante il nuovo giudizio il sacerdote, per l'emozione, avvenne e cadde di peso sul tavolone. Si sospese l'udienza e il buon Tofano a farlo rinvenire.

Presidente: Bruni; P. M.: Colonnetti; P. C.: avvocati C. M. Ruggieri, Farinelli e Peronino; difensori: avvocati De Antonio e Bolle.

Pice-Cini.

La sfilata dei testi
nel processo del delegato Alongi.

Campobasso, 21, ore 23.

Si apre l'udienza alle 10. Aumenta sempre più il gruppo delle signore.

Data lettura del verbale, l'avv. Cannarino fa istanza a che siano aggiunte in verbale alcune circostanze di fatto, deposte l'altro giorno dal colonnello Moccia. Si fa tale iscrizione.

Il *presidente* vorrebbe far allegare al processo una lettera anonima, mandata ieri da Palermo alla Presidenza, ma gli avvocati però sono tutti d'accordo e si oppongono.

Il delegato Trani sostiene una grave accusa.

Si richiama il delegato *Trani* e cominciano le contestazioni.

A domanda dell'avv. *Pepe*, il *teste* risponde: «Dal Quattro Canti è possibile vedere un individuo nascosto nell'angolo esterno della prima colonna del palazzo Rudinì, verso la piazza del Quattro Canti. La sera del 18 dirigevo tutto il servizio al Quattro Canti ed avevo alla mia dipendenza guardie e funzionari. Dopo gli spari di casa Genova, l'Alongi venne da me a darmene notizia; ed io lo incaricai di fare le perquisizioni. Recatomi in Questura, più tardi, trovai il cav. Scozzone, ed il Lugaro — che pure trovai colà — mi disse di aver visto il delegato sparare in pieno petto contro il Pintaura».

A proposito di queste contestazioni sorgono vivacissime parole tra gli avvocati, ed il presidente sospende l'udienza.

Al ritorno, l'avv. *Colaizzi*, quando si è ripresa l'udienza, ritira alcune sue parole offensive contro la Parte civile e dichiara che le parole hanno oltrepassato il suo pensiero.

Il *teste* continua: «In Questura non so se qualche funzionario fece delle osservazioni riguardo ai connotati del delegato Alongi».

Si chiamano a confronto i testi *Muscara* e *Trani*. Il *Muscara* conferma l'esclamazione che, a proposito dei connotati del delegato, aveva fatto il cav. Scarzone.

A domanda dell'avv. *Zurlo*, il teste *Trani* risponde: «Il commissario Doria mi disse, la sera stessa, che l'Alongi non aveva potuto assolutamente sparare, perchè egli lo aveva sempre tenuto d'occhio durante il tempo degli spari.

A domanda dell'avv. *Angelo*, il *teste* dice: «L'Alongi fu chiamato in Questura dopo le dichiarazioni del Lugaro».

Si mostra al teste l'abito portato dall'Alongi, che è di color grigio chiaro, ed il panciotto chiaro. Il *teste* riconosce il panciotto, ma non può precisare che la giubba sia quella.

A questo punto si mette provvisoriamente in libertà il teste.

Giuseppe La Monica, negoziante in via Maqueda, abita dirimpetto al palazzo dei telegrafi. Dinanzi a quel palazzo egli vide schierarsi un gruppo di guardie e carabinieri, comandati da un ufficiale dei carabinieri e da un ufficiale di pubblica sicurezza. Poco dopo la forza si pose a caricare la folla sparando le rivoltelle in aria. Poi vide un giovane cadere a terra, ferito mentre alla chiesa dei Crociferi. Andato il delegato che precedeva la forza impugnò la rivoltella e diede il comando della carica. Dopo mezz'ora, vide di ritorno il drappello di guardie, preceduto dallo stesso delegato, che gridava essersi sparato da palazzo Genova. Il delegato vestiva un abito grigio chiaro ed aveva la rivoltella.

Nell'atto di confronto che il teste abbe con quattro individui ha riconosciuto il funzionario che precedeva il drappello e che poi seppe essere l'Alongi.

Su domanda dell'avv. *Papa*, dichiara che l'Alongi era molto commosso quando, nell'atto di confronto, il testimone lo indicò.

L'udienza — essendo già le 12,30 — viene sospesa per tre quarti d'ora.

Udienza pomeridiana.

Alla ripresa, *Rodolino De Castro* depone che la sera del 18 luglio era al Quattro Canti. Dopo i primi squilli in via Maqueda, giungeva al palazzo dei telegrafi ed udiva altri squilli e vedeva un funzionario che da una porta dava ordine di sparare. Se la diede a gambe, ma dopo mezz'ora tornò sul posto e intese parecchi che imprecavano all'assassino. Essi accusavano l'Alongi.

Nicola D'Agostino, carabiniere, dichiara che la sera del 18 era al Quattro Canti e che venne sparato dalla forza, che era presa a sassate dalla folla. Per via Maqueda sentì sparare diversi colpi. Più in là vide un agente di P. S. in borghese, il quale sparava contro due o tre individui che fuggivano. Sente poi che vi erano dei feriti e vide che il funzionario aveva un abito giubbotto chiaro.

Giuseppe Lupo, archivista di P. S., la sera del fatto si trovava a rincasare in via Maqueda. Giunto per i Quattro Canti, udì squilli di tromba e colpi di rivoltella, e vide che i carabinieri caricavano la folla. Si nascose allora in un angolo del palazzo dei telegrafi, e vide passare un delegato, che seppe poi essere l'Alongi, il quale, seguito da numerose guardie, aveva in mano un bastone. Avvicinatosi allora a un gruppo di funzionari, tra cui era l'Alongi, seppe che quest'ultimo era accusato di aver ferito un giovane.

A domanda dell'avv. *Cancellario*, risponde di aver visto passare l'Alongi col bastone dopo i primi colpi. Dopo il suo passaggio non udì più altri colpi.

Michele Giovanni, carabiniere, dichiara che udì vari colpi di rivoltella ed udì un delegato dire ai funzionari che commentavano i colpi: «Non abbiate paura! Abbiamo fatto bene a sparare!».

Giovanni De Carri, carabiniere, depone che dopo gli spari, che non sa di dove venissero, vide ferito accanto a lui un giovane. Voltatosi indietro, perchè aveva sentito del colpi di rivoltella, vide presso di lui un gruppo di guardie ed un delegato, e chiese: «Chi, mai: dissero che sono stati i borghesi a tirare!».

A questo punto un mormorio prolungato si ode nell'aula.

Vengono ancora uditi i testi *Stangoncilli*, delegato di P. S., che depone particolari già noti; il telegrafista *Bertolotti*, che depone anche su particolari di non grande importanza; e quindi il pubblicista *Francesco Caramia*, il quale vide che l'Alongi portava una rivoltella nel fondino ed in modo apparentemente; il che gli fece penosa impressione, sembrandogli quasi una provocazione.

Si ode ancora il teste *Antonio Impergnolimi*, redattore del *Giornale di Sicilia*, il quale vide l'Alongi che teneva una rivoltella il piccolo calibro chiusa nel fondino. Vide due agenti sparare in aria.

A questo punto, essendo le ore 17, l'udienza viene rinviata a domani.

Scherzando col fuoco.

(Corte d'Appello di Torino — 20 luglio).

Con questo titolo abbiamo a suo tempo pubblicato di un processo che si svolse dinnanzi il Tribunale Penale e che ebbe per risultato la condanna di tal avvocato Camillo Tavella a 4 mesi di reclusione *sub conditione*. Il Tavella pure avendo, in allora, un pubblico impiego non si peritava di occuparsi di qualche affaruccio estraneo al suo ufficio, come, per esempio, scontava qualche cambiale e ciò, si comprende, per far piacere agli amici ridotti in necessità, momentanea ed imperiosa, di denari. Ma l'altrui fiducia è sempre una seduzione pericolosa: si può correr rischio di abusarne; occorre una grande energia di volontà; è facile uscire da certe commissioni scottanti colle mani bruciacchiate, quando non si ritirino a tempo. E la fiamma seduttrice per l'avv. Tavella fu un effetto cambiario, in bianco, rimessogli dall'amico suo, tenente Enrico Roy di Villarey per lo sconto e la relativa rimessione di denari per lire 5000. L'effetto cambiario non fu scontato, ma il Tavella lo trattenne a mani sue, a malgrado che avesse assicurato il Villarey di averlo distrutto. E fu quindi con grande dolorosa sorpresa che a parecchi mesi dall'emissione della cambiale in bianco, il Villarey ricevette un avviso da tal Vincenzo Galliano di pagare la somma di lire 7200 portata da una cambiale, che era precisamente quella rimessa al Tavella, avallata dal tenente Michele Cariana-Mayneri, e che il Tavella stesso aveva riempito e girato obbligando così il Villarey per la indicata somma di lire 7200! La cambiale portava inoltre la firma del signor Morrino Adolfo Vitale pure avallante, firma che il Tavella aveva ottenuto sorprendendo lo stesso Vitale. Di qui querela del Vitale, querela del Villarey e procedimento contro l'avv. Camillo Tavella per abuso di bianco segno e conseguente condanna del medesimo.

Contro tale sentenza appellava il Tavella, ma non presentavasi a sostenere il suo appello. Per il che la Corte confermava la sentenza dei primi giudici.

Presidente: Peyrani; P. M.: Puliciano; Parti civili: avv. A. Levi; Ferrari di Ventimiglia; Damiani; Garizio; cancelliere: Tornari.

Il processo pei tumulti
di piazza del Gesù.

Roma, 21, ore 16 30.

L'udienza si apre alle ore 11 precise. La Difesa degli imputati fa istanza che sia richiesta l'ordinanza prefettizia circa il divieto del passaggio del feretro per via Plebiscito. Il P. M. non si oppone alla richiesta, salvo vedere se sarà il caso di darne lettura.

Testi che furono presenti ai fatti.

Fornari cav. Secondo fu presente ai tumulti e constatò che poco mancò che il carro non si rovesciasse sopra la folla: udì un colpo di rivoltella seguito immediatamente da due o tre altri e quindi da una scarica di colpi, udì però di rivoltella.

Gherardi Aurelio, falegname, udì gli squilli dopo incominciata la sassaiuola; vide anche lanciare in aria una dama.

Tommasi cav. Giovanni, delegato della seconda sezione municipale, depone circostanze note. Dice che la forza pubblica patentò circa 25 minuti prima di fare fuoco. Il teste fu ferito da un chiodo nella gamba. Senza dubbio il chiodo doveva essere stato messo come proiettile in qualche pistola. Strano fu che il chiodo penetrò nelle carni dalla parte della testa.

Campanile Giuseppe, impiegato agli archivi di Stato, da una finestra del suo ufficio vide ciò che avveniva nella piazza del Gesù. Dice che gli squilli furono fatti dopo l'arrivo del corteo dei matieni.

Rossi Federico, redattore dell'*Osservatore Romano*, depone su circostanze già note.

Rossi Riccardo, impiegato all'ufficio d'igiene, riferì quanto in detto il teste Tommasi.

Rosso Augusto, guardia di città, era in servizio in piazza del Gesù: fu colpito da un sassone alla testa e cadde svenuto.

Sono fatti alzare gli imputati ed il teste riconosce nel Vitale Egidio quello che parlò al commissario Adinolfi in piazza della Consolazione, e riconosce il Bailla Asquini colui che con un'asta di bandiera in mano diceva: «Li voglio ammazzare tutti questi bolaeci!».

Gargano Pietro, capitano di fanteria, comandava la compagnia in via del Plebiscito. Giunto il corteo in piazza del Gesù, il carro fu spinto innanzi ai cordoni. Due soldati lo assicurarono che due persone che erano ai fianchi del carro avevano esploso due colpi di rivoltella contro la forza pubblica. Questo fu il segnale della mischia. Dietro i cordoni vi erano molte persone in atto di difendersi e di non farsi massacrare. «Il regolamento ordina che il fuoco sia ordinato quando la truppa si trova in pericolo e noi eravamo proprio nel caso. Io non ordinai però il fuoco. Quattro dei miei soldati caricarono spontaneamente il fucile senza che io me ne accorgessi e spararono ciascuno un colpo. Io, che ero dietro i soldati, mi chiamai sul fronte della mia compagnia e ordinai il *piedarm* e feci serrare le file dei soldati, i quali, ordinatamente, si erano disposti gli uni degli altri». A domanda, il teste risponde che quando si è in serio pericolo non vi è ordine tassativo di fare gli squilli. «Io — soggiunge — dissi ai miei soldati: non sparate, fatelo!; poichè quattro di essi avevano sparato. Io ebbi l'intuito che i colpi che sparavano gli agenti erano sufficienti per ristabilire l'ordine. Così io non credetti necessario di fare fuoco».

Il tenente di fanteria *Giuseppe de Mandato* depone che trovandosi allo sbocco di via del Plebiscito fu fatto segno dai colpi della folla e specialmente da un aparaio che lo minacciava con un'asta della bandiera. Anche egli mentre l'istinto lo consigliava di far fare fuoco, ordinò invece il *piedarm* e cercò di trattenere i soldati.

Sono indi intesi i testi *Montieri, Schreiner, Gori, Bregli, Benvenuti, Felicangeli, Baldanelli*, i quali oltre a deporre su circostanze già note, sono d'accordo nel riferire che i colpi di rivoltella furono sparati dalle guardie dopo che incominciò la sassaiuola.

L'udienza è sospesa brevemente e si riapre alle ore 15 e un quarto.

Muratori Stefano, impiegato al Ministero delle finanze, conferma che fu lodevole la pazienza della truppa e della forza pubblica, e narra i noti fatti.

Coconari Fausto, direttore della Sala Iride, depone su circostanze note. Accanto a lui cadde morto il Milani.

Leone Giovandetti, ragioniere del principe Aldieri, vide due operai che gettavano mattoni contro la forza pubblica.

Zuccari dice che dal suo carro di 800 mattoni non ne rimasero che 650.

Draghi Adriano, carrettiere, dice che dal suo carro mancarono 160 mattoni, di cui un centinaio furono tirati sulla truppa; il resto cadde a terra.

Quagliotta Alberto, guardia di pubblica sicurezza, narra che, giunto il carico in piazza del Gesù, il Vitali disse al commissario che, assieme i componenti del corteo in numero di ventimila, a qualunque costo sarebbero passati per via del Plebiscito. Vide cadere un carabiniere ferito dai dimostranti, che scagliavano mattoni contro la forza pubblica. Nel frattempo fu ferito e condotto all'ospedale.

Ad analoga domanda, afferma di avere veduto il Casadei lanciare dei sassi ed incitare la folla contro la forza pubblica.

D'Angeli Angelo, guardia di pubblica sicurezza, ripete il racconto del Quagliotta. Dice di avere veduto a raccogliere sassi e riporli in tasca sul Lungo Tevere Cenci. Egli scorse il Casale, il Santarnecchi ed i fratelli Asquini ed altri mentre tiravano mattoni.

Richiamato il teste *Quagliotta*, egli afferma di avere visto il Casale, in piazza del Gesù, spingere i cavalli verso via del Plebiscito e di averlo poi perduto di vista.

A domanda, *D'Angeli* risponde che i colpi di bastone si davano sin sulla gradinata della chiesa del Gesù e che i colpi di mattone venivano tirati dal mezzo della piazza. Afferma poi che il Bicci, dopo avere spinto il carro funebre contro la forza pubblica, andò a tirare mattoni in mezzo alla piazza.

L'udienza è tolta alle ore 18 rinviata a domani alle ore 11.

Un'artista di canto rapinata.

(Tribunale Penale di Torino — 21 luglio).

La signora Ida Alcozer, artista di canto presso la Compagnia di operette «Città di Genova», arrivata alla stazione di P. N., ebbe, salendo la vettura di piazza, la sgradita sorpresa di constatare la mancanza dalla sua borsetta di viaggio, ove si trovavano parecchi preziosi gioielli e ricordi, il tutto di rilevantissimo valore. Dubbio di essere stata vittima di un furto. La conferma la ebbe pochi giorni appresso, quando lesse sui giornali dell'arresto di un giovane individuo, trovato in possesso delle sue gioie.

L'arrestato, tal Francesco Lucchesi, tipografo disoccupato, non si era peritato di confidarsi con un amico suo, vantandosi di una rapina da lui commessa alla stazione di P. N., e faceva vedere i gioielli, che erano precisamente quelli già appartenenti alla signora Alcozer.

Per la via delle confidenze erano perciò la Questura a conoscenza del grave fatto, sorprese il Lucchesi, lo trasse in carcere; questi contestò le confidenze; dichiarò di aver rinvenuta la borsetta in un'aiuola di corso Vittorio Emanuele. Ma la borsetta presentava evidenti segni di strappo violento, ed era inverosimile il racconto del Lucchesi. Questi portando fu rinviato al Tribunale, per la grave imputazione di rapina. Fu condannato a 6 mesi di reclusione, perchè venne ritenuto solo colpevole di furto con destrezza.

Presidente: Isnardi; P. M.: Scodi; difensore: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Germano.

Il processo
d'un sottoufficiale torinese a Roma.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 13:

Innanzi al Tribunale Militare di Roma si è svolta la causa contro il sergente del bersaglieri Francesco Bini di Torino, accusato di sottrazione di 50 lire a danno del collega Nasta pure di Torino. Il Tribunale, presieduto dal colonnello Bonatoiacchini pure di Torino, dopo una difesa del senatore Badini-Confalonieri e dell'avv. Vincenzo Salemi, ammise la semi-infermità di mente, perciò il Bini, avendo già scontato la pena di due mesi di carcere militare ed avendo il Tribunale ordinato la sua assegnazione ad una Compagnia di disciplina venne rimesso in libertà.

SPORT

I nuovi "records"
segnati dalle Olimpiadi di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Oggi allo stadio, uno dei fatti sensazionali della giornata dei giuochi olimpici è stato la finale del salto in alienza con slancio, nella quale Porter, americano, ha riportato la vittoria, compiendo un metro e 87 1/2, il che batte il *record* del mondo.

Nella finale della corsa a piedi (600 metri) Sheppard, americano, ha stabilito un nuovo *record* del mondo, compiendo il percorso in 1' 52" 4/5. In una semi finale di 400 metri Hillman, americano, batte un terzo *record* del mondo della giornata, percorrendo la distanza in 56" 2/5.

Tra gli spettatori si notò il duca di Connaught, fratello di re Edoardo, ed il principe ereditario di Svezia. Il tempo era grevole ed il pubblico numeroso.

Lotta stile greco romano, pesi gravi: Semi finale Weiz, inglese, batte Jansson, danese. Petroff, russo, batte Payo.

Lotta stile libero, pesi medi: Semi finale Andersen, svedese, batte Relwuskow, inglese; 100 metri in piano: *prima semi finale*: 1.o Walker, dell'Africa australe; 2.o May, americano, tempo 10" 4/5, uguagliando il *record* del mondo; 2.a *semi finale*: 1.o Kani, canadese, 2.o Sherman; 3.a *semi finale*: 1.o Rosori, 2.o Huffer.

200 metri in piano: Le serie sono guadagnate da George, inglese, Huffer, americano, Rooche, inglese, Carimell, americano, Mulfalt, francese, Lanzi, svedese, Radonkzy, ungherese, Claughon, americano, Humbfield, inglese, Hamilton, Ken, canadese, Shermann, americano, Reed, inglese, Gulformsen, norvegese, Aawkins, inglese.

Le serie sono vinte da 6 americani, 2 inglesi, 1 canadese, 1 francese.

Salto in alienza: Sezione 1.a e 2.a: Monson (svedese) e Laden (inglese) entrambi m. 1 77.

Sezione 3.a e 4.a: André (francese), Lespy (inglese) entrambi m. 1 85.

Sezione 5.a e 6.a: Porter (americano) metri 1 87 1/2, *record* mondiale.

Corsa 400 m., con siepi:

1.a semifinale: 1.o H. Hillmana (americano) 58" 2/5, battendo il *record* del mondo, stabilito da Tewkesbury nel 1904, con 57" 3/4.

2.a semifinale: 1.o Bacon (americano).

3.a semifinale: 1.o Burton (inglese).

4.a semifinale: 1.o Tremear (inglese).

Nuoto: 1500 metri. Le serie sono vinte da due inglesi e un australiano.

Tuffo dall'alto, 3.a serie: riescono vincitori due svedesi, un tedesco.

Corsa di 800 metri, in piano: finale: 1.o Sheppard (americano) in 1' 52" 4/5, nuovo *record* del mondo; 2.o Lunghi (italiano); 3.o Brawan (tedesco). Nove metri separavano il vincitore dal secondo. Sheppard ha continuato per alcuni metri ancora, ed ha battuto il *record* del mezzo miglio inglese, compiendo questa distanza in 1' 54". Un'ovazione frenetica è stata fatta al prodigioso atleta.

Spada: concorso per drappoli: Francia (6 toccate), batte Danimarca (10 toccate); Italia (7 toccate) batte Boemia (12 toccate); Inghilterra (5 toccate), batte Germania (14 toccate); Belgio (6 toccate), batte Svezia (11 toccate).

Scimbola: (concorso per drappelli): Francia (6 toccate), batte il Belgio (10 toccate); l'Italia (5 toccate), batte l'Inghilterra (11 toccate).

CICLISMO.

Il Giro di Francia - La quinta tappa.

Lione, 21, ore 21,45.

La pioggia non è cessata di cadere dall'arrivo a Lione dei corridori del giro di Francia. La folla è di molto scemata nella vicinanza della piazza della Repubblica, ove i corridori che prendono parte alla 5.a tappa devono venire a firmare prima della loro partenza. E' questo punto che precisamente segnò la fine della quarta tappa e di qui i corridori ripartiono per coprire i 311 chilometri che separano Lione da Grenoble (via Ginevra).

Cinquantaquattro corridori si lanciarono attraverso le montagne accidentate della Savoia e del Delfinato.

Degli italiani che parteciparono alla quinta tappa abbiamo Ganna, Rossignoli, Canepari, Chiodi, Brocco, Bettini, Gerbi.

Come sapete si sono ritirati per ragioni diverse Galloi, Pavesi e Cuniolo.

**Grenoble,

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 500, 3-14, 25-80 (INTERNAZIONALI).

La Lega industriale e il riposo festivo.

— La Lega industriale ci comunica:

« In seguito alla notizia pubblicata da un giornale di Roma e riprodotta successivamente da altri giornali, che il regolamento per l'applicazione alle industrie della legge sul riposo settimanale e festivo era già stato sottoposto alla firma reale, la Lega industriale ha telegrafato al Ministero di agricoltura, industria e commercio chiedendo se la notizia era vera. Il Ministero rispondeva col seguente telegramma:

« La notizia che il regolamento per l'applicazione della legge sul riposo settimanale sia stato firmato dal Re è inesatta. Il regolamento è ancora sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri.

« *Il Direttore dell'Ufficio del lavoro* « MONTEMARTINI ».

Per esattezza.

Nell'elenco dei deputati intervenuti al banchetto di Scalenghe all'on. Marsengo-Bastia fu dimenticato il nome del deputato di Mondovì, on. Vittorio Giacconi. Riparriamo alla involontaria omissione.

Un manovale ferroviario investito da un treno

La disgrazia è avvenuta questa mattina, verso le ore 10, all'arrivo del treno di Chieri, nella stazione di Porta Nuova.

Il manovale Giovanni Mazzocchi, d'anni 34, mentre era occupato ad alcuni lavori presso il cavalcavia, traversò un binario senza badare che giungeva il treno. Quando volle scansarsi, non era più a tempo. La locomotiva lo urtò, gettandolo da parte.

Il Mazzocchi riportò una grave ferita alla testa e fu necessario trasportarlo con una barella all'Ospedale Umberto I. I dottori Fasoli e Bella gli applicarono le cure necessarie a farlo ricoverare, giudicandolo guaribile in un mese, salvo complicazioni.

L'autore dell'omicidio a Sassi arrestato.

In seguito ad indagini per il grave ferimento avvenuto a Sassi, l'autorità di P. S. ha proceduto all'arresto di certo Paolo Mia di Gaetano, d'anni 36, imbianchino, ritenuto uno di coloro che colpirono l'operaio Giovanni Tarditi, morto due giorni dopo all'ospedale. L'individuo è fratello del Vittorio Mia, che gli agenti arrestarono la sera stessa della violenta rissa.

Un facchino morto per via.

Il facchino Antonio Bongianino, dell'apparente età d'anni 45, abitante in via Carlo Alberto, 33, mentre transitava in via Po, all'altezza di via Accademia Albertina, cadde al suolo improvvisamente e stramazzò sul lastrico esanime. Una guardia municipale ed una di città lo raccolsero e lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni. Ma nel tragitto l'infelice spirò, cosicchè il dott. Campora, di servizio al nosocomio, non rinvenne che constatarne la morte, avvenuta per sincope cardiaca.

Il prezzo di un sonnellino all'aria aperta.

Il giovane negoziante Paolo Bormasco, abitante in Borgo Dora, ritornando a casa piuttosto alticcio, trovò che era più comodo sostare un pochino sopra una panca pubblica, e la trovò così soffice da addormentarvisi tranquillamente come nel proprio letto.

Durante il sonno, un *birbone* l'accostò e con delicatezza, lo alleggerì del portafogli, contenente cento lire, della catena d'oro e di un anello. Un po' caro per un sonnellino.

I ladri in visita.

La notte scorsa, ad ora imprecisata, ignoti malandrini si introdussero, mediante scalata, nei locali della fabbrica di birra Dario, e vi rubarono alcuni telai di cotone del valore di 500 lire.

— Manlio Conti, con magazzino in via Valeggio, 15, denunciò che di notte tempo gli fu portata via una larga piocca d'ottone del valore di 60 lire.

— Dal cortile di via Stamperia, 14, furono portati via due carretti a mano, appartenenti a tal Antonio Maccario.

Rapina.

Mentre ieri sera, verso le 22,30, certa Teresa Polmi, abitante in corso Valentino, 25, si trovava ferma all'angolo di corso Re Umberto e via Governolo, fu avvicinata da un giovane sui vent'anni, il quale, con rapido gesto, le strappò la borsetta di pelle ch'essa aveva in mano e che conteneva appena una lira e pochi centesimi.

Un calcio in pieno viso.

Il contadino Matteo Burzio, d'anni 37, mentre attaccava un mulo ad una macchina agricola, nel cortile della casa di sua abitazione in regione Pulcheria, 502, venne colpito alla faccia da un calcio sferratogli dall'animale, riportando una ferita lacero-contusa. Venne medicato, prima da una guardia municipale con preparato antisettico, poi dal dott. Burzio, il quale lo giudicò guaribile in giorni 15.

La forza di un calcio.

Certa Giuseppina Scaglione, d'anni 16, abitante in corso Regina Margherita, 103, si presentò al San Giovanni per essere medicata di una contusione alla coscia sinistra. Il dottore Campori le giudicò guaribile in otto giorni. La Scaglione narrò di averla riportata ad opera di un esercente abitante in via Cottolengo, il quale le somministrò un calcio violento, in seguito ad un alterco per futili motivi.

L'identificazione di un feritore.

Venne identificato ieri sera il secondo autore del gravissimo ferimento di via Cavour, in persona di certo Pietro Marinetti, fratello dell'individuo già arrestato.

Musica al pubblico.

La Banda Musicale del 25.o reggimento fanteria darà concerto stasera, al Parco del Valentino, dalle ore 21 alle 22 1/2, col seguente programma:

1. Marcia *Il vecchio soldato*, Gerboni — 2. Rapsodia orientale, Gerboni — 3. Fantasia sull'opera Mason, Puccini — 4. Atto 3.o Mignon, Thomas — 5. Gran fantasia sull'operetta *La Poupée*, Audran.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1908.

NASCITE: 33, cioè maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI. Thes Alessandro, con Elia Giuseppa — Vigna Maurizio con Valentino Felicita.

MORTI: Guglielminetti Giovanni, d'anni 68, di Cuorgnè, negoziante, corso Principe Oddone, 14.

Camusso Maria (ved.) n. Peiretti, id. 80, di Torino, casalinga, via Nizza, 25.

Strauss Filippo, id. 53, di Torino, negoziante, via Andrea Doria, 18.

Piacentino Giov. Battista, id. 88, di San Giorgio Canavese, pensionato, via Morosini, 7.

Marchis Secondina n. Barra, id. 32, di Pino d'Asti, casalinga, via al Campo, 4.

Ghiardi Agnese (ved.) n. Cattalino, id. 84, di Torino, casal., via Carcovallinzese, 30.

Dagna Agostino, id. 66, di Piobesi Torinese, contadino, via Verolengo, 38.

Cavallo Antonia n. Mollo, id. 78, di Buriasco, casalinga, strada Mongreno, 145.

Bergesio Giuseppina (ved.) n. Barilli, id. 64, di Torino, pulitrice in oro.

Castagneri Luigi, id. 53, di Vauda di Front.

Cagnoso Giov. Batt., id. 68, di Carmagnola.

Teppati-Gustin Martino Ignazio, id. 68, di Mezzenile, albergatore.

Pozzoli Rosa, id. 26, di Rivarolo Canavese.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Un pastore protestante poco esemplare.

Londra, 22, ore 7.

Il signor Beswick, commerciante di Manchester, muoverà una querela contro il *clergyman* della sua parrocchia, che aveva sorpreso in conversazione intima con sua moglie. Il galante pastore protestante venne condannato a pagare 25 mila franchi all'avversario.

Un terribile incendio.

Londra, 22, ore 7.

Un telegramma da Port William, nell'Ontario, annuncia che quella città è stata in parte distrutta ieri da un incendio, il quale è cominciato nel quartiere commerciale. I danni sono enormi: si valutano a 200 mila dollari.

Arti e Scienze

Una esposizione d'arte decorativa a Vicenza.

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 20:

La Società Viennese d'Incoraggiamento per le arti e mestieri, nell'intenzione di giovare al progresso delle industrie artistiche della regione, ha deliberato di indire a Vicenza una Esposizione regionale d'arte decorativa.

Un Comitato, costituitosi con alla testa il senatore Colleoni, ha incaricato subito l'adesione dei maggiorenti ed ha ottenuto assegni relativamente cospicui da parte del Comune, del Consiglio provinciale, della Camera di commercio, delle Banche e dei principali Municipi della provincia, oltrechè del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Parecchie Camere di commercio, fra le quali quelle di Venezia, Milano, Torino, Verona, Udine, Rovigo, Piacenza, Treviso, misero a disposizione del Comitato medaglie d'oro e d'argento.

L'Esposizione si terrà negli ampi fabbricati annessi da uno entrambi, prospicienti un ameno giardino. Sono compresi nella Mostra i mobili di lusso, la ceramica artistica, il ferro battuto, i lavori d'intaglio, le oreficerie, i lavori industriali aventi carattere artistico, in bronzo, marmo, legno, cuoio e materiali affini; i pizzi, ricami, stoffe, passamanterie, lavori di fotografia, arti grafiche, vetri, mosaici, stucchi, ecc. Per quanto il tempo per la preparazione fosse ristrettissimo, il Comitato riuscì ad aprire due concorsi a premio: uno per il disegno pota ottenere tutti i ribassi e facilitazioni ferroviarie che si sogliono concedere in simili occasioni.

Quasi duecento fra i migliori industriali del Veneto nei varii rami suindicati, aderirono all'Esposizione, ed altre adesioni si attendono ancora. Il Comitato ha inoltre indetto una Mostra Campionaria di materiali per le arti decorative, concorsi e mostre temporanee, di floricoltura, orticoltura, frutticoltura, e animali da cortile, oltre ad una campionaria di prodotti agricoli, le quali mostre costituiranno un interessante contorno alla Mostra principale. Perchè i mesi di agosto-settembre nei quali sarà aperta l'Esposizione sono fra i più movimentati a Vicenza, per le fiere annuali che vi si tengono, le corse di cavalli e gli spettacoli popolari organizzati dalla Società Pro-Vicenza è certo che si avrà una grande folla di visitatori. Perdono attualmente studi e trattative per alcuni festeggiamenti d'occasione. Si sa intanto che durante l'Esposizione andrà in scena al Verdi la *Butterfly* di Puccini e che nel giardino dell'Esposizione si terranno concerti, fontane luminose, feste dei fiori, ecc. L'inaugurazione della Mostra principale, che rimarrà aperta tutto il mese di settembre, è stata fissata per il 15 di agosto.

La stagione d'autunno al Vittorio.

Si annunzia che nei mesi di ottobre, novembre e prima decade di dicembre, avrà luogo una grande stagione di opera-ballo al Vittorio. Finora sono state definitivamente prescelte *Sansone e Dalila*, di Saint-Saëns, che sarà l'opera d'apertura; *Navarrese*, di Massenet (nuova per Torino); *Dannazione di Faust*, di Berlioz. Si daranno altre due opere, di cui una nuova per Torino, ed il ballo *Fata delle Bambole*, con accurato allestimento scenico.

Maestro concertatore e direttore dell'orchestra, composta di settanta professori della Municipale, sarà il cav. Zuccani, già favorevolmente noto fra noi.

La massa corale, rinforzata, specialmente nel coro femminile, da elementi forestieri, sarà di 65 esecutori.

In *Sansone e Dalila* canteranno il tenore Gilion Mario ed il nuovo soprano Cupellini Maria. Esecutori della *Dannazione di Faust* saranno il chiaro baritono Nani, il soprano Deleide, il basso Gonelli.

E' alle viste un po' di musica: questo fa parere meno sconfortante la desolante uggia dell'ora presente.

La serata d'onore della Garisenda.

Ieri sera all'Alfieri, dinanzi al folto pubblico accorso per la serata in suo onore, la signora Garisenda cantò, con bella vigoria ed efficace espressione, le sempre fresche ed ispirate melodie connubiane bene assecondata dalla voce limpida e dal canto simpatico del tenore Pasanelli.

Cantò pure la *Mollinara* del dottor Canti, una bella pagina, composta sui noti versi del Carducci, che il distinto dilettante condusse stesso con maestria e l'orchestra interpretò con lodevole zelo e sobrietà. Il dottor Canti divise gli applausi calorosi e gli onori della ribalta con la serbatore alla quale furono offerti ricchi doni e magnifici fiori.

Compiè lo spettacolo *Mascotte*, la briosa operetta dell'Audran in cui la Garisenda fu interprete, come al solito, intelligente ed applaudita.

Altri particolari sulla catastrofe della Jungfrau.

Ginevra, 22, ore 7,15.

Escono alcuni altri particolari sulla catastrofe alpinistica avvenuta tra le punte della Jungfrau.

Quattro alpinisti di Neufchatel, il signor Roggemani, Keller, la cameriera di Voisinet e Coutrel, erano partiti senza guida venerdì mattina, alle 3, dalla capanna del Rothal per tentare l'ascensione della Jungfrau, assai difficile da eseguirsi in questo momento a causa del gelo e della neve caduta di fresco. A metà della via gli alpinisti, già stanchi dalle difficoltà incontrate, lontano di discendere, ma dovettero constatare che la casa era impossibile e che di casi ostacolo bisognava continuare l'ascensione. Alle 10,30 di sera gli alpinisti raggiungono la sommità della Jungfrau, dove si sdraiarono per passare la notte. Sabato gli alpinisti si diressero sul Rothal Sattel. Discendendo, il signor Roggemani fece una caduta e si ferì fortemente con il suo *alpenstock*. Tuttavia egli continuò la discesa, ma giunto al Jungfrau Furn si sentì incapace di andare più lontano. Il signor Keller andò per cercare soccorsi alla capanna della « Concordia », dove giunse sabato sera alle 10,30 circa. I guardiani della capanna ed altri alpinisti si misero tosto in viaggio, ma non riuscirono più a scoprire i viaggiatori smarriti, nè durante la notte nè durante il giorno di domenica. Essi ridiscesero a Lagginrhyn domenica sera alle 10. Organizzarono immediatamente una nuova carovana di soccorso e dopo ricerche pericolosissime la contessa di Volinsko ed il signor Coutrel furono scoperti fra le rocce Cranzberg completamente sfiniti: i disgraziati infatti erano posti senza nè letto per esser portati alla « Concordia », dove riceveranno tutte le cure necessarie.

Il signor Roggemani quando lo si trovò era già morto: non aveva che 34 anni.

Il commissario prefettizio a Sezzè.

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 10:

Il prefetto della nostra provincia, commendatore Lucchi, ha nominato commissario prefettizio per il Comune di Sezzè il ragioniere Cesare Matterini, affidandogli l'incarico della ricostituzione di quella Amministrazione comunale. Il Consiglio è stato sciolto in seguito alle dimissioni di quattro consiglieri, e cioè del due terzi del Consiglio.

Il provvedimento trova la sua applicazione in un articolo di una legge entrata in vigore da pochi giorni.

L'arresto di un falso monetario.

Ci telegrafano da Chiusso, 22, ore 4,10:

Ieri a Chiasso venne arrestato certo Giuditi Natale, droghiere, di Milano, perchè, in compagnia di un altro individuo rimasto sconosciuto, tentava di spacciare biglietti falsi da 50 lire della Banca d'Italia. Perquisito, venne trovato in possesso di diversi biglietti falsi e di pezzi d'argento da 5 lire, pure falsi.

Un alveare che invece di miele contiene invece di... contrabbando.

(Corte d'Appello di Torino).

E' noto che nell'alta valle d'Aosta è esercitato in larga scala il contrabbando, malgrado le diuturne e fruttuose caccie fatte dai doganieri ai contrabbandieri.

Il Comando d'Aosta era stato informato che un possidente di Sarre, certo Chenal, era giunto, giorni addietro, da un vallee alpestre con tabacco contrabbandato. Si disposero una perquisizione e varii agenti, comandati da un brigadiere, piombarono a Sarre a perquisire l'abitazione del Chenal, ma fu fatica vana perchè non si trovò neanche un grammo di tabacco. Evidentemente i contrabbandieri sanno delle incursioni delle perquisizioni e non si lasciano sorprendere col... *morto* in casa: opererà la intelligenza dei doganieri si deve rallentare in proporzione delle malizie dei contrabbandieri. Sospettò, infatti, che il Chenal avesse in un campo un alveare, si portarono colà, in aperta campagna, ed ivi sopra mucchi di legna trovarono un alveare e si posero a perquisire questo pure. E non fu poco lo stupore quando invece di trovare ape che ronzassero per l'intorno di estranei nell'alveare, trovarono invece 12 pacchi di sigari esteri. Evidentemente le api non avevano mai albergato in quell'alveare, che invece del dolce miele conteneva dell'acre tabacco. Interrogato il Chenal, proprietario del campo nonchè dell'alveare, si protestò ignaro del come e perchè ivi si trovasse del tabacco, ma la scoperta bastò intanto a far rinviare il Chenal al giudizio del Tribunale d'Aosta.

Per intanto gli agenti interrogavano i familiari del Chenal e da questi ottenevano la confessione che il Chenal aveva valicato l'alpe per rifornire fornito di tabacco. Il Tribunale d'Aosta, malgrado che egli negasse di aver contrabbandato e contestasse la veridicità della confessione dei suoi famigliari, lo aveva condannato alla multa e alla tassa proporzionale pel danno non patito. Appellò, riproponendo di essere incompetente del tabacco del proprio alveare, ma la Corte confermò la sentenza dei primi giudici.

Difesa: avv. E. Mollard; P. M.: avv. cav. Pulciano; presidente: cav. Peyrani; cancelliere: Tomari.

Borsa di Torino.

22 Luglio.

Prezzi della ore 14.30.

Rendita Italiana 3 75 00 netto per contanti 103 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 00, lettera 25 01.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1244 1245 1/2.
» Ferrovie Meridionali 649.
» Ferrovie Mediterranee 390, 390 1/2.
» Cotonif. Vicenza 461 463, 464, 465, 466.
» Banca Commerciale 780 1/2, 780, 781, 780, 781.
» Bancaria Italiana 106.
Obbligazioni Cr. F. S. Paolo 5 00 per contanti 506.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 00 p. cont. 500.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 00 p. cont. 491.

Discretamente fermi. Affari limitati in maggior attività essendo rivolti ai Consimi che, in ripresa, salirono le 661 sattrono sotto a 664, 665 per chiudere in denaro a 666.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 725,3; ore 15: 724,7; ore 21: 725,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno p. nuvole.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 27,5 Minima + 16,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 25,4
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 14,2

22 luglio — Il sole sorge alle ore 5, minuti 6; tramonta alle ore 20, minuti 6.

Giorno della luna 25°.

Stazione termometrica Bordoni (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 21 + 28,1
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 17,0

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 21 luglio (sera)

Frumenti pel corrente fr. 22 50 — Segni per agosto fr. 22 75 — Idem per settembre-ottobre 21 90 — e 4 centesimi fr. 22 90.

Mercato calmo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 21 luglio (sera)

(Apertura) Fdi nesto — Mercato fermo C. 98 1/8.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso pri- | Granone . . . . . D. 84 —
mavera disponi. D. 1.24 1/4 » luglio. . . . . » 87 —
» d'inverno . . . » 1.02 7/8 » settembre. . . . . » 83 7/8
» luglio . . . . . » 1.01 1/4 Farine estratte. » 4 —
» settembre . . . . » 98 3/8 Noli cereali per Li-
» dicembre . . . . » 1.00 3/8 verpool . . . . . » 1 1/4

Vendita frumenti a termine a New York bushels 1.300.000.
Entrata frumenti nei mercati dell'ovest » 1.071.000
» » per porti dell'Atlantico » 251.000

CHICAGO, 21 luglio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 90 7/8 — Granone D. 87 1/8.

NEW YORK, 21 luglio (sera)

(Apertura) Cotoni, C. Settembre 9 15 — Ottobre 9 12.

Tendenza calma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Reiss-Gabrielli), ore 20,45: *La Principessa terribile*, dramma L. 0,50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette delle Città di Milano, Savoi e Zerboni), ore 20,45: *I mondezzari al comando*, operetta in tre atti, musica del M. Varney — L. 2.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Scalpa-Cosenza), ore 20,45: *Fra Monaco*, dramma, di L. Minichini (seguito della *Fondazione delle Casarzze*) — L. 0,50.

TEATRO ROSSINI (Famille American Biographe), dalle ore 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografie per le famiglie — L. 0,20.

TEATRO TORINESE (Cinematograph « Lux »), rappresentazioni cinematografiche dalle ore 20 alle 23 — L. 0,20.

Pranzo al cav. Pioda — Si avvisano i signori aderenti al pranzo in onore del cavaliere ingegnere Ernesto Pioda, che per cause imprevedibili sorte all'ultima ora, il banchetto, che doveva aver luogo al Palazzo delle Belle Arti al Valentino, si farà invece al Caffè Ristorante Ligure (piazza Carlo Felice) nello stesso giorno e ora già fissati, e cioè giovedì, 23 corrente, alle ore 19. 20590

In tarda ora, munita dei conforti di N. S. Religione, spirava stamane alle ore 4

Ernestina Franchini ved. Saehis

I figli ed il caro sfortunato unitamente ai nipoti, ai congiunti tutti partecipano il triste annuncio invocando una prece.

Torino, 22 luglio 1908.

I funerali avranno luogo domani giovedì, alle ore 9, a Santena, dove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non mandare fiori. 20582

Non
Comperate Seterie
prima d'aver chiesto i campioni delle nostre Novità garantite solide da L. 1.20 fino a L. 18.50 al metro.
Specialità: Mussoline, Crêpe de chine, Taffetas Chiffon, Velluti ecc., per abiti da Società, da Sposa, da Ballo et da Passeggio et per camiciotte, fodere ecc., come pure abiti e camiciotte ricamati in seta e batista.
Vendiamo direttamente ai privati e spediamo le stoffe di seta scelte franco di dazio e porto a domicilio.
Schweizer & Co., Lucerna J 10 (Svizzera)
Esportazione di seterie. - Fornitori di Case Reali.

DENTIERE Via Carmagnola, n. 10. Telef. 23-64 Medaglia d'oro a Parigi. 20223

Parigi - Hôtel de Rumilie, 1° ordine. Boulevard des Italiens e Rue Drouot, 1. Diritto richiesta la pianta-tariffa. Riscaldam. centrale. 1459

Le case Reali, la Nobiltà Italiana preferiscono il
SAPONE BANFI
il più fine da toletta. Rende la pelle bianca, fresca, morbida. Fa sparire le rughe, l'rossori.
Cent. 30,50,80 al pezzo: Campionc cent. 20

BINOCOLI a PRISMA
Goerz, Busch
Zeiss, Fournier
NUOVI MODELLI

Ultralux - Turlux - Fago
Ingrand., Luminosità, Rilievo
ACHILLE BERRY, via Roma, 1, Torino
DEPOSITARIO GENERALE - Telef. 20-72.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

MARCA DEPOSITATA.
"IGIENICO,,
(BREVETTATO)
Insuperabile ritrovato
per ridonare ai tessuti
l'Aspetto di Nuovo
Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.
AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE
Trovasi in tutte le drogherie e negozi di profumerie.
Deposito Generale per Torino presso: Luigi Gratarola, via del Plauto.
L. CHIOZZA & C., Cervignano (Austria).

FERNET-VITTONE
della *Società Ital. Distillerie Liquori - Milano*
PRODOTTO RACCOMANDATO.

ULTIME NOTIZIE

La falsa voce di un complotto contro Re Leopoldo

Bruxelles, 22, ore 7.

Il *Journal de Bruxelles* pubblica la seguente informazione: « Il Tribunale di Bruxelles è stato in questi giorni assai occupato. Si afferma infatti che era corsa voce di un attentato contro il Re e che immediatamente erano state prese severe misure di Polizia. Si parla anche dell'arresto di un individuo sospetto, ben noto per le sue relazioni con anarchici ».

Al Tribunale però di Bruxelles sembra non si ammetta che una relativa importanza alla voce di cui parla il *Journal de Bruxelles*. Il Re infatti è ripetutamente andato a passeggio con tanta libertà per la città quanto negli ultimi tre giorni. Si sa che nel Belgio si sta festeggiando ora l'anniversario della sua indipendenza. Leopoldo si è mostrato spesso senza scorta in mezzo alla folla. Il Re ha assistito nel pomeriggio di ieri ad un *Te Deum*: non aveva intorno a sè alcun speciale servizio di sorveglianza. Sembra che, se un attentato qualsiasi fosse stato premeditato contro di lui, sarebbero state prese straordinarie misure di Polizia.

A Costantinopoli si riconosce la gravità della situazione.

Costantinopoli, 21, ore 7,15.

Nazim Pascià è stato nominato vali di Salonicco.

I Circoli governativi dichiarano che il movimento militare è realmente grave, ma che non avrà probabilmente ulteriori conseguenze e sarà presto dominato.

Si apprende poi ufficialmente la voce che Munir Pascià si sia recato in Grecia, in Serbia ed in Rumenia allo scopo di assicurare alla Turchia l'alleanza militare di quegli Stati allo scopo di circondare la Bulgaria e quindi provocare la guerra per sopprimere così il movimento del terzo Corpo d'armata.

L'azione delle bande greche aumenta. Sabato scorso una banda di un centinaio di armati provenienti dalle montagne di Morihovo assalì il villaggio bulgaro di Robuzia all'ovest di Monastir; incendiò tredici abitazioni ed uccise venticinque persone tra cui donne e bambini e ne ferì cinque.

Si ha da Monastir: Il Comitato del « Giovani Turchi », ceneggiando a Muchir Pascià il *memorandum* esponente le loro rivendicazioni, ha dato 11 giorni di tempo cominciando da ieri per la risposta del Sultano.

Il movimento rivoluzionario si propaga all'interno. Si crede che il Comitato dei « Giovani Turchi » sia deciso a provocare un movimento importante nei principali centri: due altri battaglioni, provenienti dall'Asia, sono giunti stasera con treni speciali.

Telegrafano da Salonicco che sei batterie di *redifs* di Anatolia sono partite per Monastir.

Parigi, 22, ore 0,10.

I giornali *Humeodà* e *Costantinopoli* annunziano che, secondo informazioni giunte per posta da Monastir, tutti i distretti di Ochrida si sono pronunziati per il movimento rivoluzionario e gli emissari agiscono attivamente a Monastir, a Perlepe, ad a Kruahevo.

La crociera di Stolypine.

Berlino, 22, ore 7.

Stolypine, presidente del Consiglio dei ministri russo, che fa attualmente un viaggio a bordo dell'incrociatore *Almaz*, messo a sua disposizione dallo Tsar, si trova in crociera da parecchi giorni nel Baltico. La nave è giunta ieri a Kiel. Si ignora tuttavia se Stolypine sbarcherà su terra tedesca.

Echi indesati di un discorso di lord Cromer.

Berlino, 22, ore 7,10.

Un discorso di lord Cromer, alla Camera dei Lordi, ha prodotto una forte emozione alla Borsa. Alcuni valori caddero del 2 %. La Rendita 3 % dell'Impero ha subito un ribasso di un terzo di punto. I giornali fanno notare la grossi carriteri il passaggio delle dichiarazioni di Cromer in cui parla di « pericoli possibili, nonostante la volontà pacifica del Governo, quando gli interessi nazionali e le passioni popolari sono in giuoco ».

Il *Berliner Tageblatt* fa osservare che bisogna anzitutto attendere il testo esatto del discorso per sapere se questa emozione sia giustificata.

Malmsdorf aveva tradito i suoi compagni?

Ginevra, 22, ore 7.

Si ricorderà il misterioso assassinio del maggiore Malmsdorf avvenuto il 25 maggio scorso in via Erlibungo a Ginevra. L'assassino rimane irreperibile, ma la luce comincierebbe a farsi sul movente del delitto. Il Malmsdorf sarebbe stato assassinato in seguito ad ordine del Comitato anarchico russo. Comitato che sarebbe stato tradito dal Malmsdorf. Arrestato nel suo paese, nel mese di marzo o dell'aprile scorso, egli avrebbe ottenuto la libertà facendo i nomi dei compagni, di cui parecchi sarebbero stati appiccati a Kief ed a Mosca.

Multato non reca un sindaco tedesco.

Strasburgo, 22, ore 8.

Vi aveva già segnalato il fatto che il sindaco tedesco di Multouw si era rifiutato di lasciare il palazzo di città benchè il nuovo Consiglio municipale ne lo avesse pregato con la voluta cortesia. L'ultra ieri il Consiglio ha tenuto un'adunanza straordinaria durante la quale il dissidio ostinato è stato per così dire deciso: un arrotino del paese venne chiamato a sostituirgli per la durata di 6 anni con un trattamento di 30 mila franchi annui. L'altra mattina anche la stampa ufficiosa tedesca aveva creduto di dovere mettere gli abitanti di Multouw in guardia contro la destituzione dell'ex-sindaco; ma il consiglio, come si vede, non è stato seguito.

Ucciso dal proprio fucile.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 10,30:

Si ha da San Gregorio che ieri il possidente trentenne Giovanni Innocente traversava armato di fucile la montagna. Ad un tratto l'arma scattò e il colpo perforò il cranio dell'Innocente uccidendolo.

Il gran concerto di iersera in onore di Fallières

Copenaghen, 21, ore 7,53.

Dopo il pranzo offerto dal conte Raben, il presidente Fallières fece ritorno ai suoi appartamenti del palazzo di Amalienborg, ove qualche tempo dopo il Re venne a cercarlo per condurlo nella sala delle feste ove le LL. MM. offrirono alla Corte un concerto in suo onore. Tutto il Corpo diplomatico, gli alti dignitari danesi e francesi assistevano a questa serata, alla quale erano pure invitati gli ufficiali della squadra francese ed i rappresentanti della stampa. Numerosi domestici della Corte danese, rivestiti della tunica rossa, facevano ala sul percorso e sulle scale. I cambellani in grande uniforme con i loro alti baschi ornati di nastri *bleu* precedevano il corteo. Entrando nella sala del concerto, Fallières dava il braccio alla Regina; il Re alla principessa di Grecia, il principe ereditario alla principessa Maria Valdemar, il principe di Grecia alla principessa reale. Tutti gli altri membri seguivano in grande uniforme di gala. Il Re, la Regina, il presidente ed i membri della famiglia reale, i signori Pichon, Lanes e Mollard presero posto in prima fila nelle poltrone disposte in semicerchio. Dietro presero posto le dame d'onore e le altre signore invitate in elegantissima *toilette*; e gli altri invitati, in numero di 250, occupano le ultime quattro file di sedie. Il programma comprendeva dei pezzi dei migliori compositori. Gli uni furono cantati da artisti, gli altri eseguiti al piano. L'esecuzione fu perfetta ed il presidente diede parecchie volte il segnale degli applausi. Allorchè il concerto terminò, la Regina Maria Luisa, Fallières ed il Re felicitarono calorosamente gli artisti. Gli invitati si sparsero nella sala del *buffet*, mentre il Re ed il presidente si intrattenevano così membri del Corpo diplomatico. Il Re, la Regina e Fallières rientrarono nei loro appartamenti a mezzanotte.

Tra gentiluomini irlandesi.

Londra, 22, ore 7.

Un curioso processo si svolge in questo momento a Corck, in Irlanda, dinanzi a quel Tribunale tra due gentiluomini assai noti della città: sir O'Bryan e l'on. Alessio Roche, figlio di lord Fermoy. Nello scorso marzo, in un convegno di caccia, sir O' Bryan tenne a Roche, dinanzi a testimoni, il seguente linguaggio: « Voi siete un bugiardo, un mentecatto, un ladro, uno sciroccone; voi vivete da 20 anni unicamente di espedienti e di scrocchi ». Queste parole certamente non piacquero, come è facile immaginare, a colui al quale erano indirizzate, e Roche protese che l'avversario gli chiedesse scusa.

Per tutta risposta sir O' Bryan gli disse: « Io non ho detto che la verità ». E proseguì: « Roche si è anche messa in tasca la somma di trentila franchi che gli era stata affidata per essere rimessa a compagnoli in compenso dei danni che la Società della caccia aveva fatto sopra i loro terreni ».

Il signor Roche chiese ad O' Bryan di mila franchi di danni ed interessi. O' Bryan per sua difesa pretende di poter provare la verità delle sue affermazioni.

Si attendono gravi scandali.

Un gravissimo atto di indisciplina militare.

Berlino, 22, ore 7.

Alcuni soldati della sezione degli operai di Magdeburgo stanno attualmente lavorando agli ordini di un sergente e di un caporale per rassodare una strada dei dintorni di quella città. Dopo il riposo del pomeriggio, il soldato Warch, già spesso punito, si rifiutò di lavorare e si scagliò sopra il sergente, fiaccandogli il collo e gettandolo a terra. Il caporale volle osservarlo, ma a sua volta ne fu impedito da due altri soldati e pure maltrattato. Poi i tre ribelli si scagliarono di nuovo sul sergente, che colpirono con pietre e col bastone. Si diedero quindi alla fuga. Vennero arrestati più tardi. Questo atto gravissimo di indisciplina viene assai commentato.

Il terribile dramma d'un sergente tedesco.

Berlino, 22, ore 8,5.

Si ha da Monaco che certo Antonio Reitinger, sergente nel battaglione degli cacciatori di Monaco, ha ucciso ieri a Nimphenburg la sua amante, e si è in seguito gettato sulla ferrovia nel momento in cui passava un treno. Il cadavere dell'assassino suicida venne ritrovato in seguito alle ricerche di un cane poliziotto che aveva seguito le tracce del Reitinger dal luogo dove era stato consumato il delitto fino alla linea ferroviaria.

La causa dell'assassinio fu una ingnanza spesa da Maria Huber, amante del sergente, al capitano di quest'ultimo. Sentendosi vicina a divenire madre, in seguito alla sua relazione con il Reitinger, la Huber aveva voluto regolarizzare la sua situazione, ma il Reitinger l'aveva minacciata di morte. La ragazza allora si era recata a trovare il capo gerarchico del suo amante; ma il Reitinger, per vendicarsi, la aggredì con un coltello da cucina.

Un misterioso assassinio a Berlino.

Berlino, 22, ore 8.

Il negoziante Giulio Engel, proprietario di un grande negozio di latte e formaggi è stato trovato morto ieri nel suo elegante appartamento. Egli aveva gli occhi chiusi tanto che sembrava dormisse. Intorno al collo era stretto il cordone delle tendine, stato strappato dalle finestre. Una piccola graffiatura e l'impronta rossa di un'unghia umana vennero riscontrate all'altezza del « pomo di Adamo ».

Nell'appartamento nessun oggetto appariva scomposto. La corda che aveva servito per strangolare l'infelice era stata passata sul collo della camicia che si aveva avuto la cura di rialzare.

Il negoziante, che aveva posseduto tempo addietro una grande fortuna, era adesso quasi rovinato. Gli era ieri stata presentata una cambiale che aveva dovuto lasciar protestare. Non pagava da due mesi l'affitto di casa ed anzi aveva tentato di farsi imprestare dal suo padrone di casa la somma di 3 mila marchi.

Tutto ciò poteva dapprima far credere che si trattasse di un suicidio. La Polizia ha fatto però constatazioni interessanti: anzitutto venne trovata aperta, anzi spalancata, la porta dell'appartamento di comunicazione colla scala di servizio. Inoltre gli impiegati del negozio hanno dichiarato che

Appendice della *Stampa* (92

La Principessa terribile

ROMANZO

di Michele Zévaco.

Bussi-Leclerc aveva la bocca piena di bava. Ogni parola di Pardaillan era una pugnalata alla sua vanità di maestro invincibile vinto una sola volta da quel demonio, che rideva in fondo a quel buco nero!

— Tu troverai domani un maestro che ti aggiusterà il costato! — ruggì Bussi-Leclerc.

— Un maestro, che si strapperà le unghie! — soggiunse Maurevert.

— Una scolaretta, un buon scolaretto..... — seguitò a dire Pardaillan. — Sì, bisogna esser giusti: con una diecina di anni di studii, sarete uno scolare presentabile, quasi un buon apprendista.

— Miserabile! — urlò Bussi-Leclerc. — Tu mi hai colto alla sprovvista! Vedi, Maurevert, io tenevo la spada così, quando.....

— Oh, messer Leclerc, — interruppe Pardaillan, — quale guardia disgraziata voi avete! Che orrore!..... Tremo dinanzi nel pulso! Non allungate a codesto modo l'avambraccio!.....

— Demonio! — gemè Bussi-Leclerc. — Vuol mostrare di darmi una lezione!

— E pagatemi, in questo caso! — disse Pardaillan. — Vedete, il vostro braccio non deve tremare come trema. Il solo polso deve agire... Non mi comprendete?!... Oh, disgraziato che siete!...

Leclerc ringuainò la spada, che aveva estratta per mostrare a Maurevert in quale posizione era stato disarmato, nel mulino da Pardaillan.

Poichè, intanto, Pardaillan seguitava ad irridere quale spadaccino inesperto, Bussi-Leclerc ringuainò la spada ed uscì furibondo, umiliato nel suo amor proprio. Fece segno ai suoi archibugieri e al carceriere di aspettare Maurevert e risalì la scalinata muschiosa.

Rimasto solo di faccia a Pardaillan, Maurevert disse:

— Son curioso di vedere se riuscirà a scappare!

Maurevert tremò di furore.

— Sta bene... — disse concitato. — Anche tu uscirai di qui: ma ne uscirai col piedi avanti, cadavere insanguinato, che domani il carnefice avrà manipolato per la fomba... Ma tu non te ne andrai solo al cimitero dei suppliziati, io ti seguirò sin là, per insultare la tua carogna... E se allora avrò qualche avanzo di paura, ebbene avrò mia moglie per rassicurarmi e consolarmi!!! Quella mia mogliettina tu la conosci...

Pardaillan, con la mano sinistra, allontanò il pipistrello, che stava per urinarlo.

— E' giusto — riprese a dire Maurevert — è giusto che tu sappia chi è mia moglie. Essa si chiama Violetta... L'ho sposata stasera, non più di un'ora fa!... Maurevert sposo di Violetta... che ne dici?!... Quando tu sarai morto, io partirò con Violetta... Mi sarà dolce tormentarla ed esserne padrone, poichè essa è amata da un tuo amico, al quale tu devi molto, e così proverò la voluttà di tormentarti, per via indiretta, anche dopo morto... Io l'ho condannata a morte, il duca di Angoulême, poichè tu l'ami. Esso è qui prigioniero, quassù, nella segreta che sta sulla tua testa... Un grazioso asilo, quella segreta numero 14, ti assicuro!... Non dici nulla, eh?

Il petto di Pardaillan si gonfiò: ma non emise una parola, un gemito.

— Dunque... la bella zingarella porta addosso il mio riverito nome e il piccolo Valois morirà fra breve, torturato come te, e sarà gettato anche lui in pasto ai cani!... Che ne dici?

Pardaillan sorrise e disse, calmo, riferendosi al pipistrello:

— Escolo uscito, il povero animaluccio!...

Maurevert, esasperato, con la bocca imbrattata di bava, aggrinciando i denti, gridò:

— Oh, demonio! Demonio! Ma saprò bene strapparti un lamento!

Il pipistrello era uscito dall'orribile segreta, e allora Pardaillan si allungò sul suolo, si poggiò il capo sul braccio ripiegato e chiuse gli occhi.

Se Maurevert avesse potuto vedere la spaventevole sofferenza, che agitava quell'uomo, sarebbe impazzito dalla gioia.

Ma Pardaillan fingeva di dormire placidamente.

— A rivederci! — ghignò Maurevert. — Dormi bene! Ma anche io vado a coricarmi, e mi coricherò nelle braccia di Violetta... La camera è profumata, e nel mistero dell'alcova, la zingarella vezzosa aspetta il suo sposo... A rivederci, Pardaillan!

E uscì, arrotando i denti.

Pochi minuti dopo uscì, al congedò la fretta da Bussi-Leclerc e si allontanò furibondo dalla Bastiglia.

Bussi-Leclerc, intanto, rimasto solo, non sapeva darsi pace che Pardaillan lo avesse oltraggiato in quanto aveva di più caro: il mestiere delle armi, la supremazia nell'arte della scherma. Egli passò una pessima notte; ma la dimane, per tempo, volle uscire da quella tormentosa situazione. Il suo pensiero fisso era espresso da queste parole:

— Bisogna che egli non muoia prima!.....

Preso due spade e discese nelle segrete di Pardaillan, inbendo alla sua scorta di entrarvi ed ordinandole di tenersi pronta nel corridoio.

Vedendolo entrare, Pardaillan gli disse pacatamente:

— Buon giorno, messere, io vi aspettavo, e mi meravigliavo di non vedervi ancora venire.

— Mi aspettavate?.....

— Sì, non mi avete forse detto che dobbiamo essere insieme alla tortura? Vedendovi venire, suppongo che il carnefice mi aspetti già di là.

Pardaillan non diceva il vero.

Pardaillan sapeva che Bussi-Leclerc sarebbe venuto a chiedergli una rivincita, dopo quanto era tra loro avvenuto. Dato il tipo, ciò non poteva mancare!

Bussi-Leclerc rispose:

— Bussicursievi! Avete ancora qualche ora avanti a voi..... Ma veniamo a noi; accettate di darmi la rivincita per le armi?

— Vi faccio osservare, messere, — disse, sempre tranquillamente, Pardaillan, — vi faccio osservare che io mi trovo in una evidente condizione di inferiorità.

— Perbacco! — pensò Bussi-Leclerc. — Ed è proprio quello che io voglio, per vincerlo!...

E Bussi-Leclerc tremava di gioia. Quella semplice osservazione, tanto giusta e tanto naturale da parte di Pardaillan, gli diceva che questi aveva paura.

Arretrando di quattro passi e disponendo bene la lanterna che aveva portato seco per illuminare l'umida e buia segreta, si dispose nella posizione della guardia.

Pardaillan si situò sulle sue gambe come meglio gli consentivano le catene, e, prendendo la posizione di guardia, si lasciò scappare un breve gemito.

— Vediamo, — disse Leclerc, — così vi troverete bene, eh?

— Oh, messere! Al contrario, terribilmente incomodo!.....

— Bah! Bah! Visto che anche lo mi trovo nella medesima posizione, addossato al muro, senza spazio per potermi muovere, si trovi mo in condizioni eguali. Io non sono qui che un braccio armato di una spada, e voi del pari. Di che vi lagnate, dunque?

— Non mi lagno di nulla! — rispose Pardaillan.

Ma, da quanto mostrava, egli aveva paura! Tale era la convinzione di Bussi-Leclerc.

Forse una spada al suo avversario, che lo brandì, e nel prenderla mostrò un lieve tremito nel braccio, tremito che non sfuggì a Bussi-Leclerc.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 57 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 02 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 07 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 07 1/2.

Rend. 3 1/2 % netto: prezzi nom. 102 57 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 07 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 07 1/2.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mat. to l. 1245 50, 1246, 1247, 1246, 1247 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. to l. 782, 782 50, 783 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. to l. 104, 104 50, 104, 105 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. l. 455, 456, 457, 459, 460, 458, 458, 459 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 00, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 08, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1245, 1246, 1250 1/2.
- Commerciale 782, 783, 781 1/2, 782, 782 1/2.
- Bancaria Italiana 103 1/2, 104 1/2, 105.
- Ferrovie Mediterranee 394, 393 1/2.
- Concimi Vicenza 455, 456, 457, 458, 460, 459, 458.

Obblig. Cr. F. S. Paolo a 0/0 per contanti 506.
- Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 506.
- Cr. F. S. Paolo 5 1/2 0/0 p. cont. 401.

Mercato alquanto migliore. Concimi in lieve ripresa, nonostante numerose offerte, però facilmente assorbite.

Prezzi nominali 21 luglio.

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 (Rete) Medit., Adr. e Sic.	246 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Asti 3 0/0	273 —
»Ferr. Romane 3 0/0	3.6	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	264 —
»Strade ferrate dei Tirreno 3 0/0	307 —	» Canali Cavour 3 0/0 Nuovi	302 50
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	278 —	» Risan. Napoli 3 0/0	264 —
»Ferr. Novara 3 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cavallet.	
» Cuneo 3 0/0	260 —	Meridionali-Fer. 3 0/0	300 —
» » 3 0/0	249 —	» Ferr. Sarda - Costruz. e Esercizio	307 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1-em. 1885	301 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C 2-em. 1885		Cart. F. Sard. R. Napoli 5 0/0 ex.	498 —
» città Roma 3 75 0/0	301 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie		Società acqua potabile di Torino	628 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Pastifici Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Fabbriche di dinamite	— —
Credito Italiano	— —	» Società Ferrar.	263 —
Soc. banc. Italiana	— —	» Ramona Rubbi Enco.	— —
Banco di Roma	— —	» Vetrerie e Cristalleric.	126 —
Banca di Torino (ex.)	5 —	**Industrie varie**	
Società Bancaria Italiana	— —	Soc. Cartiera Italiana	514 —
Società Fond. e Imprese Torinese	125 —	» Cart. Meridionali	875 —
Trasporti		» Manif. Tess. Borgos.	393 —
Società Ferr. Merid.	648 —	» Calce Cusale	279 —
» » Secondi Sardegna	279 —	» di Riscaldamento e Costruz. (aziona.)	— —
» » Sicule	375 —	» An. Fabbr. Calzat.	125 —
» » Mediterranee	410 —	**Obbligazioni**	
» » Vittorio Emanuele	455 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	495 —
» » Romane	663 —	Ferrovie Meridion.	295 50
» » Pinerolo (1.a em.)	427 —	» Secondi Sardegna	295 50
» » » 2.a em.)	445 —	» Sarde, serie A	340 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» » B	340 —
» Florio e Rubattino	414 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» Turismo Transways	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	308 —
» » Ferr. economiche	510 —	Officine di Savigliano	518 —
» Tramways Vercelli	408 —	Soc. Sider. di Savona	520 —
» Tramw. Omn.	— —	» Napoli Pozz. Ellettr.	505 —
» Ferrov. Meridionali	410 —	Cart. Cucirio-Industriali	490 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Prest. Prov. Alessand.	444 50
Società Ital. Gaz	521 —	» » di Lucca	498 —
» Consum. Gas-Luce	120 —	**Diversi**	
» Ab. Ital. carburo di calcio (Conn)	— —	Fond. S. Paolo 5 0/0	506 —
» Ferriere Italiane	244 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	506 —
» An. Offic. già Biaita	308 —	» di S. Paolo 5 1/2 0/0 ex.	— —
» Ferriere Piemontesi già Vasalli e C.	310 —	» Banca d'Italia 5 3/4 0/0	500 —
» Fonderia cratteri (Nebiolo e C.)	209 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Siderurg. di Savona	— —	» Istituto Ital. Credito Fondiario 5 1/2 0/0	507 —
» Ital. d'Elettricità	60 —	» Fondiario 3 1/2 0/0	437 —
» Fabbr. It. d'Antem.	— —		
» Acciaierie Terni	— —		
» R. Finzi e C. antom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gruhlem, Acr.	60 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 16.20:

Borsino del mattino, ore 12. — Qualche miglioramento si è notato stamane, pure restando il mercato nel suo complesso incertissimo.

Rendita 103 42 contanti, 103 47 fine mese. Banca d'Italia 1247, 1246; Commerciale 783, 782; Credito 650; Elba 445; Edison 635, 636; Carburo 865; Savona 347, 340, 348; Italo-Americane 314, 50. Le Terni, dopo un esordio a 1351, rasentarono 1370, e le Cuccini ebbero transazioni tra 460, 456, 458. Contanti stazionari.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato migliore, pur non chiudendo ai corsi massimi della giornata. Terni, dopo 1354, mercanteggiò per terminare a 1370; Banca d'Italia 1245 ½, 1250; 1247; Commerciale 781, 785, 783; Credito 651, 649 50, 650; Bancaria 105, 106; Elba 445, 447 50, 446; Savona 351, 347; Edison 635 50, 634; Raffineria L.L. 325, 322, 321; Carburo 865, 862; Conmeli 455 50, 465. Sostenuta la Rendita in nuova sessione; le Mugnano a 343; Americane 217, 214 50, 215; Birra Milano 361; Accomandita 148 50; Veneta 197. Cambio a 99 50 circa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 55.
» 3 3/4 fine 103 50.

Banca d'Italia 1245 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 784 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 101 75 — Ferrovie Meridionali 652 — Navigazione Generale 415 — Tramways 230 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1054 — Condotte d'acqua 380 — Elba 446 — Ansaldo 439 — Ferriere Italiane 240 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 215 — Antimonio 107 — Miniere Lignitifere 90 — Monteponi 115 50 — Immobiliare 248 50 — Beni Stabili 874 — Imprese Fondiarie 90 50 — Fondi Rustici 325 — Carburo 891 — Kerbs 395 — Valnerina 193 — Prodotti Azotati 195 — Elettrochimica 76 — Prodotti Chimici 158 50 — Forni Elettrici 78 — Romane Solfati 57 — Esplosive 57 — Zuccherifici Romani 73 — Molini Pantanella 83 — Bancaria 106.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Rendita 105 62 — Banco 1247 — Comit 782 — Meridionali 651 — Mirtel 304 50 — Rubattino 417 — Raffinerie 320 — Industrie 256 — Eridania 770 — Terni 1375 — Armstrong 190 — Elba 446 — Savona 350 — Molini 157 — Sensalerie 165 — Carburo 860 — Kerbs 390 — Imprese 90 — Officine 450 — Voltri 331 — Banco 107.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	92 05	Rend. Spagn. estera	66 75
Id. franc. 3 0/0 perp.	85 85	Banca Ottomana	599 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	718 —
Rend. ital. 3 0/0 oro	103 45	Suez	3960 —
Cambio su Londra a vista	25 12	Lots Turchi	170 75
Consol. ingl. 2 0/0 oro	92 1/8	Rend. Russa oro	98 40
Obbligaz. lombarde	298 50	Nuovo prest. russo	98 80
Cambio sull'Italia	1/4 3/16	Rend. portoghesi 3 0/0	21 9/16
Turco nuovo	25 55	Banca di Parigi	1440 —
Banca di Parigi	1440 —	Cambio su Madrid	32 75
Tabacchi	650 —	Banca Commerciale Ital.	84 80
Egiziani 4 0/0 rend.	103 90	Rendita Serba	84 80
Rend. Ungher. 4 0/0	93 10	Rio Tinto	3427 —
Tendenza debole.			

Borsa di Berlino. 21.

Cambio su Londra	202 05	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 40
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	703 4/5	Ferr. Meridionali	199 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	79 25
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	84 45
Cons. Pruss. 4 0/0	91 80	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca 4 0/0	25 70		
Tendenza debole.			

Borsa di Vienna. 2.

Credito Austriaco	617 75	Lire italiane (carta)	80 75
Lombarde	115 50	Rend. Austriaca (arg.)	98 15
C. Anglo-Austriaco	294 50	Id. in carta	98 35
Austriache	805 —	Union Bank	840 —
Ung. Austro-Ungariche	1127 —	Rend. Austr. in oro	118 05
Napoleoni d'oro	19 03	Ungherese 4 0/0	93 45
Argento	100 —	Ungheresi 5 1/2 0/0	98 45
Cambio su Parigi	95 37	Banca Pest Rend.	871 —
Cambio su Londra	239 50		
Tendenza calma.			

Borsa di Londra. 21 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/4	Russo	98 —
Rendita Italiana	100 1/2	Uruguay	70 1/2
Argento fino	26 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuole	24 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	45,0 0
Turco nuovo	25 3/4		
Egiziano 1880	101 —		
Rappone	81 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 luglio. — Per gli sbarramenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 20-25 luglio. — Per gli sbarramenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 21 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati della Borsa in base di oggi è L. 99,90.

Genova, 21 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 86 1/2; Londra 25 09 3/4; Germania 122 97 1/2; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 45 1/2 Austria 104 50 —.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 15 al 20 luglio 1906.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 27 — a 28 50; id. da 26 25 a 27 25; id. est. da 26 50 a 26 50 — Segala da 12 75 a 13 50 — Avena da 20 75 a 22 75 — Riso da 32 — a 45 — — Meliga da 16 — a 16 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 — a 39 50; id. marca superiore da 35 50 a 36 —; id. marca II superiore da 32 50 a 33 75 — Crusca da 15 50 a 16 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 40 — a 45 —; id. da pasto da 26 — a 28 —; id. meridionale superiore da — — a — —; id. nomune da — — a — —; id. di altre provenienze da — — a — —.

Foraggi 1907 — Fieno maggengo al quintale L. 1,57.

Foraggi 1906 — Fieno maggengo nuovo al quintale L. 1,075; ricotta nuova 0,85; paglia nuova 0,60.

Pollo per capo da l. 1 75 a 2 — — Galline da 2 25 a 3 — — Cappoci da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 — a 5 50 — Anitre da 2 — a 2 25 — Oche da 4 — a 6 — — Piccioni da 60 — a 1 25 — Conigli da 1 — a 1 75 — Fagiani da 3 75 a 4 — Pernici da 1 — a 1 75 — Fagiani da 3 75 a 4 — Starne da 3 — a 4 — Lepri da 1 — a 1 75